SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

594ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» **(3005)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944)** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» **(2944-*bis*)**;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PIZZO *(PSI)* ..... *Pag.* 4
* SERRI *(Rifond. Com.)* 8
VISENTINI *(Repubb.)* 14
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 20
* MOLTISANTI *(MSI-DN)* 25
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 30
BONO PARRINO *(PSDI)* 37
SALVATO *(Rifond. Com.)* 42
* POZZO *(MSI-DN)* 47

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 54
Annunzio di presentazione 54

INTERROGAZIONI

Annunzio 54
Da svolgere in Commissione 73

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

LIBERTINI. Posso esprimere apprezzamento per la lettura intellegibile del Segretario?

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Argan, Bernardi, Bo, Boato, Bochicchio Schelotto, Bufalini, Busseti, Casoli, Cattanei, Covatta, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Leone, Mariotti, Onorato, Ricevuto, Scivoletto, Taviani, Triglia, Valiani, Vecchietti, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, in Turchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» (3005) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finaziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» (2944-*bis*);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3004, 3005, 2944, 2944-*bis* e 3003.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, iniziata nella giornata di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Pizzo. Ne ha facoltà.

PIZZO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'esame alla Commissione bilancio del Senato della legge finanziaria 1992, avvenuto nel rispetto dei tempi fissati per ottenere l'approvazione definitiva della legge nel termine di dicembre, purtroppo non ha consentito di ampliare il volume complessivo degli impegni di spesa proposto dal Governo e quindi di estendere l'intervento dello Stato ad alcuni settori dell'economia più sacrificati che pure attendevano provvidenze aggiuntive.

La situazione della finanza pubblica, infatti, con i suoi scarsi margini di manovra data l'ampiezza del debito pubblico e la prospettiva ormai imminente dell'integrazione europea rende più stringenti quei vincoli del contenimento del *deficit* fermamente difesi dal Governo.

Ma queste circostanze, se spiegano le ragioni del mancato intervento, non possono esimerci dall'esprimere insoddisfazione e in una certa misura preoccupazione per l'insufficiente livello del sostegno dato ai settori del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei trasporti e del turismo.

Questi settori, che sono stati e continuano ad essere di vitale importanza nel cammino dello sviluppo del nostro paese, richiedono cure e meritano grande attenzione soprattutto in vista del momento in cui cadranno totalmente le barriere che dividono i paesi membri della Comunità europea. Nell'avviarci verso il 1992, quindi, dobbiamo fondare la speranza che le capacità proprie del nostro sistema svolgano a pieno quel ruolo che consenta ad esso di risollevarsi e di competere per rimanere vitale e favorire l'ulteriore sviluppo del nostro paese.

Il Mezzogiorno e l'agricoltura sono due anelli deboli del nostro sistema, fortemente esposti ai rischi di un ulteriore e più drammatico spiazzamento nel confronto sia con la realtà europea che con quella di altri paesi emergenti.

In questa situazione bisogna potenziare ogni forma di vigilanza e di sostegno, spingendo gli interventi al di là dell'aiuto pubblico espresso in termini strettamente finanziari.

Ma non meno importanti e delicate appaiono le implicazioni dell'integrazione europea per il settore del turismo e dei trasporti.

In questi settori ci troviamo di fronte ad esigenze di intervento non solo quantitativo ma anche qualitativo e non tanto per migliorare la

nostra posizione nel contesto economico comunitario quanto per limitarci a difendere quella acquisita che può rischiare regresso e ridimensionamenti nel contatto più diretto con le altre realtà europee.

Non ho presente in questo momento gli strumenti e le misure che il nostro sistema nazionale è in grado di mobilitare a tutela dello sviluppo e della competitività delle nostre imprese ma è certo che il Governo, di fronte soprattutto alla scarsità degli aiuti finanziari da concedere, dovrà mobilitare tutte le forze ed in questo senso rivolgo esplicito invito proprio al Governo ad operare con tempestività ed efficacia nella giusta direzione di marcia.

Ma l'approvazione della legge finanziaria ha costituito occasione per una verifica ed un aggiornamento anche delle misure in favore delle zone terremotate della Sicilia.

La Sicilia, come il resto del Mezzogiorno, assieme ai mali del cronico ritardo nella espansione dello sviluppo, deve affrontare i disagi prodotti dai drammatici movimenti tellurici che l'hanno investita e quindi deve continuare a fare affidamento sugli aiuti statali per risollevare le sue popolazioni disastrate. La risposta venuta a questi problemi con la finanziaria, grazie anche all'impegno delle forze parlamentari più sensibili ai problemi di questa realtà, è comunque importante e occorre prenderne positivamente atto nonostante sia ancora parziale e al di sotto delle necessità tuttora presenti.

La discussione parlamentare che ha accompagnato l'approvazione della legge finanziaria, da parte della Commissione bilancio, ha posto in chiara evidenza, quest'anno in maniera più accentuata che nel passato, la necessità del passaggio a nuovi strumenti e a nuovi meccanismi di formazione, discussione e varo della manovra di bilancio. Si avverte fortemente l'imbarazzo di un confronto parlamentare in cui finiscono per crearsi, come è inevitabile, momenti di sovrapposizione, confusione e commistione di posizioni tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, tra obiettivi di mantenimento di livelli di funzionamento del sistema, racchiusi nel bilancio, ed esigenze di sviluppo sottese alle richieste di modifica del bilancio stesso.

Ma questi temi sembrano ormai maturi per essere affrontati in modo strutturale e per pervenire a modificazioni sostanziali del provvedimento rispetto al quale esprimo l'esigenza e la volontà politica di provvedervi.

Con il sistema in vigore risulta inevitabile, nel contesto procedurale ed istituzionale che accompagna la fase di approvazione della finanziaria, procedere alla valutazione delle decisioni assunte non tanto con un giudizio generale e complessivo quanto esprimendo caso per caso, nelle misure settoriali accolte o respinte, la posizione politica che ha distinto l'impegno politico di ciascun partito.

In questo senso un settore cruciale della manovra, oggetto di un forte impegno del Partito socialista, parzialmente coronato da successo, è quello della sanità. Di fronte alla drastica proposta del Governo di ridurre la copertura pubblica degli oneri di assistenza farmaceutica, facendo gravare a carico degli assistiti il 60 per cento della spesa, non era possibile rimanere insensibili. Le proposte governative cozzavano con i princìpi del sistema sanitario stesso che impongono prestazioni assistenziali pubbliche che garantiscano almeno una accettabile soglia

minima. A nostro avviso, come abbiamo sostenuto nella discussione, questa soglia doveva essere individuata nel preesistente livello del *ticket*, fissato al 40 per cento della spesa. Purtroppo, ragioni di inevitabile compromesso tra il livello da noi rivendicato e gli spazi finanziari disponibili offerti dal bilancio hanno condotto alla determinazione del livello del 50 per cento. Diciamo, quindi, che un punto fermo più accettabile di quello originariamente proposto è stato raggiunto.

L'altro settore nel quale l'impegno socialista si è distinto è stato quello degli interventi a favore del Terzo Mondo, con una politica di sostegno di questi paesi, che anche se nelle difficoltà in cui versa la nostra finanza pubblica può apparire un lusso, in realtà non lo è affatto. E non solo per ragioni di solidarietà umanitaria, anche se la solidarietà umanitaria potrebbe di per sè rappresentare un valido motivo politico, ma perchè le ragioni del nostro impegno si fondano sugli obiettivi di equilibrio economico internazionale che richiedono questi interventi per favorire lo sviluppo anche nei paesi industrializzati, per determinare una meno squilibrata divisione internazionale delle risorse e del lavoro, per l'arresto di movimenti migratori incontrollati, per la valorizzazione di risorse nazionali aggiuntive a quelle dei paesi industrializzati.

È in questa ottica che ci siamo opposti alla eliminazione del flusso di mezzi finanziari ai paesi in via di sviluppo e siamo certi che questa decisione tornerà utile al nostro paese non solo in termini di immagine e di prestigio politico internazionale ma anche di beneficio economico di medio-lungo periodo.

Un ulteriore settore che a nostro avviso non poteva essere trascurato e ci ha impegnato positivamente è stato quello delle politiche sociali. L'avanzamento del progresso economico porta con sè i problemi di nuova povertà, di emarginazione, di disagio e sofferenza sociale che, se abbandonati a se stessi, rischiano di contaminare l'intero tessuto sociale, di compromettere la salute dell'intera nazione, di smorzare le stesse positive potenzialità di sviluppo economico futuro.

L'impegno finanziario di 285 miliardi nel biennio, conseguito attraverso la battaglia a sostegno delle politiche sociali e considerato una vera e propria conquista, è niente altro che un dovere che deve condurci a raggiungere condizioni di sicurezza e protezione sociali capaci di influire significativamente sulla qualità della vita del nostro paese, di migliorarne non solo il livello economico generale, ma anche lo stato di più generale benessere collettivo ed individuale. All'interno di questa problematica spicca il problema della auspicata progressiva integrazione femminile, su cui il Partito socialista è in prima linea da sempre e rispetto alla quale ha il merito di avere dato contributi determinanti per le conquiste fin qui raggiunte. Anche in questa occasione non abbiamo mancato di tenere a cuore questi problemi ritagliando uno spazio finanziario per i più immediati interventi richiesti, certi che l'inserimento completo della donna nei vari momenti della vita sociale del paese non costituisce solo un legittimo diritto individuale della popolazione femminile, ma anche una occasione e uno strumento da cogliere per il progresso e lo sviluppo a vantaggio di tutta

la collettività poichè l'impegno, l'entusiamo e l'intelligenza femminile costituiscono contributi precisi che servono più che mai alla crescita del paese.

Purtroppo, invece, sono rimaste frustrate le aspirazioni che avevano mosso la nostra azione a sostegno del problema della casa. Nonostante la stazionarietà dello sviluppo demografico, i problemi abitativi non accennano a risolversi, ma vanno sempre più aggravandosi, soprattutto nei grandi centri e nei comuni ad essi limitrofi. Emerge chiara la domanda per una nuova tipologia di alloggi che negli assetti sociali, che derivano dalla evoluzione dei modelli familiari tradizionali, impongono risposte pronte ed adeguate, soprattutto laddove più pressanti sono le domande. Come dicevo, per questi problemi la legge finanziaria 1992 non dà risposte nuove rispetto a quelle già prefigurate dalle leggi *in itinere*.

Dovremo limitarci ad indirizzare l'impegno politico e le nostre attenzioni al miglioramento della legislazione *in itinere*, in attesa che nuove prospettive finanziarie possano cogliersi con gli anni a venire.

Sui contenuti del disegno di legge finanziaria non mi resta che un breve accenno su quanto è stato possibile ottenere per alcune categorie di spesa, considerabili come minori, perchè meno rilevanti quantitativamente, ma non certo minori per le finalità e gli effetti a cui sono dirette. Si tratta delle misure rivolte a dare una risposta alle esigenze delle piccole e medie imprese, originariamente trascurate ma poi recuperate, almeno parzialmente, così come avvenuto per il rifinanziamento dell'Artigiancassa e degli aiuti nel settore del commercio. È inutile sottolineare che il tessuto vitale delle imprese minori costituisce una base insostituibile per il sostegno della nostra economia che va in ogni modo salvaguardata e favorita; e a questi obiettivi è stato rivolto l'impegno politico per lo stanziamento delle risorse finanziarie autorizzate. Ma per rendere possibile la manovra di finanza pubblica delineata dai documenti finanziari occorrerà peraltro che il volume di entrate previsto, anche attraverso le privatizzazioni proposte con il provvedimento attualmente all'esame della Camera, venga effettivamente realizzato. Come abbiamo chiaramente dichiarato in Parlamento, noi socialisti dubitiamo che, nella stesura presente, quel provvedimento possa consentire l'acquisizione del volume di risorse preventivato e iscritto a bilancio. Proponiamo pertanto, ribadendo quanto contenuto nella specifica raccomandazione rivolta al Governo, di recepire nel provvedimento sulle privatizzazioni il testo del disegno di legge sulle alienazioni già approvato dal Senato, dalla cui approvazione sono previsti 4.000 miliardi di entrate; solo in questo modo gli obiettivi della manovra possono essere assicurati tempestivamente rispetto alle indicazioni programmatiche annunciate.

Prima di chiudere questo intervento mi sento in dovere di precisare, anche per controbattere alle polemiche strumentalmente sollevate da alcune parti politiche, che l'appoggio dato dal PSI ad alcuni finanziamenti minori in risposta ad istanze locali o di settori marginali della società risponde a motivazioni serie e meditate, che possono anche non essere condivise ma che in ogni caso non possono essere interpretate come posizioni lobbistiche e campanilistiche. Esistono realtà minute rispetto alle dimensioni dei problemi di fondo del paese

che meritano comunque attenzione e risposta, soprattutto quando non hanno sbocchi alternativi a quelli aditi; ed è questo lo spirito e la ragione dell'azione svolta.

Il discorso sulle *lobbies* peraltro, quando fosse posto su basi serie e documentate, ci condurrebbe ad una riflessione ben più ampia e ben più autocritica di quella che può essere sollevata sulle decisioni assunte quest'anno; ci offre anzi l'occasione per darci l'appuntamento, per la prossima legislatura, sul cambiamento da apportare alle procedure di approvazione della manovra di bilancio che, come autorevolmente affermato anche dal Governo, ormai dimostrano di aver fatto il loro tempo.

Il nostro giudizio politico sull'operato del Senato di fronte alla scadenza annuale della manovra è complessivamente positivo. Nonostante le difficoltà nazionali ed internazionali che caratterizzano questa fase politica e pur in presenza delle grandi incertezze che ci derivano da una situazione politica di transizione verso grandi cambiamenti, possiamo affermare di aver mantenuto fede agli impegni assunti verso il paese.

I problemi che ci attendono sia per la gestione della manovra finanziaria per il 1992, ma anche e soprattutto di impatto europeo e, a livello nazionale, di avvio di una nuova legislatura al passo con le istanze politiche emergenti e in grado di dare risposte all'altezza della situazione, debbono spingerci a fare meglio e di più nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serri. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, se gli onorevoli colleghi me lo consentono, vorrei iniziare il mio intervento proprio con un riferimento a lei, ringraziandola vivamente per l'attenzione e la sensibilità che ha dimostrato ieri rispetto ad una mia richiesta e per la risposta che ha dato. Il punto non è secondario e riguarda, di fronte ad una situazione di contingentamento dei tempi, come debbano essere conteggiati gli interventi dei senatori in eventuale dissociazione dai Gruppi di appartenenza. Ho notato che lei, richiamandosi ad una prassi che anch'io conosco, ha demandato alla Giunta per il Regolamento una nuova valutazione di questo problema e sono sicuro che si muoverà con la sensibilità che ha già dimostrato. Mi rivolgo a tutti gli altri colleghi perchè la Giunta per il Regolamento si riunisca rapidamente per valutare questo punto, anche perchè, ad una più attenta considerazione, che io stesso ho fatto andando per intuizione e non conoscendo – me ne scuso – in dettaglio il Regolamento, risulta che nel Regolamento stesso è contenuta una norma esplicita e non equivocabile che chiede una modifica di questa prassi. Voglio leggerla: «I senatori che dissentano dalle posizioni assunte dal Gruppo di appartenenza sull'argomento in discussione hanno facoltà di iscriversi a parlare direttamente ed i loro interventi non sono considerati ai fini del computo del tempo assegnato al loro Gruppo». Mi rivolgo a lei, signor Presidente, forte della sensibilità che ha dimostrato per questo suo riferimento alla Giunta per il Regolamento affinchè questo problema venga rapidamente affrontato. La sua correzione sarà probabilmente utile nel corso stesso di questa sessione di bilancio.

La seconda considerazione preliminare ad un mio breve intervento su alcune questioni di merito la vorrei rivolgere al senatore Andreatta. Mi dispiace che non sia presente, ma mi preoccuperò io stesso di informarlo di questa mia valutazione. Sono rimasto colpito ieri quando, riferendosi alla ferma opposizione di Rifondazione comunista, ha detto una cosa assai discutibile circa il fatto che noi cercheremmo, forzando la nostra opposizione, di trovare quella capacità di attrazione che non abbiamo nei confronti dei *mass-media*. Più o meno è questo il concetto espresso; il richiamo alla capacità di attrazione me lo ricordo, l'ho riferito in modo pressochè testuale. Devo dire – non me ne voglia il senatore Andreatta – che anche io sono di origini emiliane e mi pare che il senatore Andreatta abbia dimostrato di avere qualche difficoltà a capire i comunisti. Del resto a Bologna si è visto che non riesce a comprenderli molto. Probabilmente non ha capito bene che noi non stiamo facendo nessuna forzatura, che addirittura vogliamo cominciare, per certi aspetti ricominciare dati gli eventi che tutti conoscete, un lavoro in profondità. Non siamo per i gesti clamorosi, non siamo per la politica spettacolo, vogliamo ricominciare su molti piani un lavoro in profondità, anche quando sappiamo che è lungo, anche quando sappiamo che non ci pagherà a breve distanza.

C'è una terza considerazione che si collega a questa ultima e che io voglio fare di fronte a lei, signor Presidente, nostro garante in Assemblea, e di fronte ai colleghi. In Italia uno dei problemi del sistema politico, del suo risanamento e del suo funzionamento è che ci sia di nuovo una opposizione di sinistra popolare, di classe, democratica. Se non c'è questa opposizione di sinistra forte, popolare, costruttiva, il sistema stesso non funziona più bene. Anche ieri sera ascoltavo due eminenti personaggi, l'onorevole Amato e il dottor Maccanico, i quali, riferendosi al consociativismo, gli addebitavano una serie di conseguenze negative, in parte non condivisibili, in parte vere per la nostra democrazia. Infatti, l'allargarsi del patteggiamento, della clientela, qualche volta della corruzione, sono aspetti veri. Perchè allora sorprendersi, adombrarsi e temere se rinasce una opposizione di sinistra ferma ed antagonista, esplicita, portatrice di un disegno alternativo e non solo di correzioni che anche noi vogliamo fare, ma portatrice di un altro disegno? Io credo che questo sia giusto, utile alla democrazia italiana per due ragioni fondamentali. La prima si riferisce al paese, ai lavoratori. Voi avete assistito tutti quanti, lo sappiamo tutti, allo sciopero generale che c'è stato contro questa finanziaria. Per la verità non vedo quale sarà l'iniziativa successiva che il sindacato sta svolgendo per sostenere quelle indicazioni che vengono da quella giornata di mobilitazione e di lotta dei lavoratori; mi auguro che avvenga presto, mi si dice che si sta preparando una manifestazione per il 30 novembre sulle questioni del fisco e mi auguro che così sia, vi parteciperemo.

Ma l'opposizione che noi vogliamo fare qui, ferma e costruttiva, vuole essere un punto di riferimento per tutti coloro (sono tanti) che questa finanziaria vogliono cambiare sostanzialmente, radicalmente.

La seconda questione, lo ripeto in modo brevissimo, è che solo così noi pensiamo che si possa rimediare ad una serie di elementi, di vizi che colpiscono il funzionamento del nostro sistema politico, la sua

efficacia e la sua funzionalità: solo così o almeno anche attraverso il riemergere di un'opposizione netta, chiara, visibile di fronte al paese che può costituire un elemento utile a tutta la democrazia italiana. Ne siamo profondamente convinti; siamo molto meno convinti che il problema sia il rafforzamento dell'Esecutivo; siamo convinti che il Parlamento deve esercitare i suoi poteri anche con un'opposizione che incalza, che costringe la maggioranza a fare fino in fondo il suo dovere, ad esserci tutte le volte che intende difendere fino in fondo, con tutti i mezzi, come il contingentamento dei tempi, una legge finanziaria: siate presenti perchè vi sia il numero legale. Avete usato tutti i mezzi e noi usiamo i nostri, quelli consentiti dal Regolamento e dalla Costituzione. Questo ci sembra il dovere di una opposizione e questa ci sembra che sia una cosa sana, utile per la democrazia italiana ed anche per il funzionamento di questa Assemblea. Del resto, badate, che sia così – ed entro rapidamente nel merito – è dimostrato da un punto ed affronterò solo questo. Si tratta di un punto che riguarda quella parte della nostra legge finanziaria e delle leggi collegate che si riferisce alla situazione internazionale, alla condizione internazionale del nostro paese e alla sua politica estera.

Qui sento – non vuole essere polemica con i compagni del PDS o della Sinistra indipendente – che gli elementi di consociativismo sono a volte giustificati da una concezione che anche io comprendo bene, vale a dire dal fatto che su grandi questioni di politica estera è bene che nel paese si crei una sorta di unità nazionale (e di questo sono convinto); tuttavia è cosa diversa rinunciare a proporre qualunque politica alternativa sul piano della politica estera. Qui c'è qualcosa che io considero abbastanza sorprendente e per qualche aspetto un po' assurda. Si provi a pensare: negli ultimi due anni abbiamo lo scioglimento del Patto di Varsavia, una crisi dell'Unione Sovietica che probabilmente ha esiti drammatici (mi auguro di no, ma così sembra), abbiamo un inizio consistente della riduzione delle armi atomiche. In questa situazione in cui i mutamenti sul piano internazionale sembrano essere più marcati e significativi le cose stanno in questi termini: le spese militari aumentano anche in questa finanziaria; la NATO deve rafforzarsi, ammodernarsi, estendersi possibilmente ad altri paesi, dotarsi di una forza di pronto intervento per intervenire anche in altri paesi esterni all'area NATO. Tutto il contrario di quello che ci si poteva aspettare. Non c'è più l'aggressione dall'Est supposta o vera? Non c'è più il Patto di Varsavia? Tutto diceva che si doveva andare ad un depotenziamento dei patti militari, delle spese militari, delle forze militari che vengono impegnate. No, sembra invece che il processo sia il contrario; come tutti i colleghi sanno, domani comincia un vertice della NATO qui a Roma e una delle decisioni che si deve prendere è proprio quella finale sulla questione della forza di pronto intervento. A tale proposito, al di là dell'accordo o del disaccordo su tale proposta (come ben capite, io non sono d'accordo), vorrei chiedere ai colleghi: potete dirmi a cosa serve la forza di pronto intervento? Visto che è del tutto evidente che essa non può servire contro una aggressione che viene dall'estero, dovrebbe essere destinata esclusivamente per operazioni nel Sud del mondo simili alla guerra del Golfo, tanto per intenderci. Tant'è vero che essa viene proposta subito dopo quell'esperienza: adesso non soltanto gli

americani, ma anche gli europei devono dotarsi di una propria forza di rapido intervento per agire nelle varie parti del mondo, per dettare legge, per affermare il diritto, quello che interessa a noi, all'Occidente, ai paesi ricchi. Questo è il senso della proposta di istituzione di una forza di pronto intervento: quale altro potrebbe essere, altrimenti?

Vorrei che il Governo, che qualcuno spiegasse a quest'Assemblea la realtà di questa proposta, anche perchè sarebbe bene discuterne un attimo in Parlamento prima di arrivare alle decisioni, dato che non si tratta di una scelta meramente tecnica, ma di una scelta politica di fondamentale importanza.

Si parla inoltre del nuovo modello di difesa, dell'esercito professionale e si confessa che queste nuove strutture non costerebbero di meno, ma di più. Non a caso riscontriamo un aumento di 2.000 miliardi per quest'anno nell'apposita voce di spesa. Che un simile modello di difesa sia più costoso è comprensibilissimo dal punto di vista tecnico: se si vuole approntare una forza in grado di agire a migliaia di chilometri di distanza, che sia supportata sul piano logistico e dotata di armamenti offensivi, certo le spese saranno maggiori in quanto le tecnologie richieste saranno sofisticatissime. Quindi, si vuole andare in questa direzione? Sembra proprio di sì. Allora noi diciamo di non essere affatto d'accordo: non chiediamo una correzione, non vogliamo che queste scelte siano mitigate; siamo contrari a queste decisioni, all'uso che si vuole fare dei patti militari.

In questi giorni si è anche riparlato (lo ha fatto il nostro Ministro degli esteri; è stata richiamata dalle delegazioni italana e inglese) dell'Unione europea occidentale, che per diversi anni era rimasta a livello di proposta e quasi finita nel dimenticatoio. Ora è tornata alla ribalta: non ci sarebbe più soltanto la NATO, ma anche l'UEO e il dibattito verte sull'ipotesi di porre la forza di pronto intervento sotto l'ombrello della NATO o sotto quello dell'UEO, se non addirittura sotto tutti e due. La questione non cambia però nel suo significato e quindi noi chiediamo una politica radicalmente diversa. Noi crediamo che si debba andare in modo deciso verso l'obiettivo dello scioglimento, del superamento della NATO, verso il depotenziamento progressivo della nostra struttura militare e di quella degli altri paesi sia sul versante atomico, andando fino alla messa al bando totale delle armi nucleari, sia sul versante dell'armamento convenzionale. Siamo contrari all'istituzione di una forza di pronto intervento, alla costituzione di un esercito professionale. Siamo convinti della possibilità di costituire un esercito a carattere essenzialmente difensivo, limitando la leva obbligatoria a quattro mesi e prevedendo nuclei di volontariato. Siamo realistici nelle nostre proposte, ma riteniamo che il punto da cui partire debba essere il carattere prevalentemente, essenzialmente difensivo. Soltanto in questo quadro si potrà discutere delle basi militari, ma non per costituirne altre, come si sta facendo a Crotone.

Facciamo inoltre una proposta molto semplice, che non ci pare così distante dalla realtà: tutti i problemi della sicurezza dei vari paesi europei debbono essere progressivamente e rapidamente affidati alla CSCE, la quale deve dotarsi anche di strumenti di sicurezza che rendano inutili e superflui quelli della NATO e dell'UEO. Non capisco in quale altra direzione si possa andare. Badate: nella CSCE ci sono

anche gli Stati Uniti d'America. Noi non abbiamo nulla di pregiudiziale nei confronti di quel paese, soltanto non vediamo perchè il Consiglio d'Europa e la CSCE non debbano diventare strumenti destinati ad una politica di sicurezza e di collaborazione in Europa e di pace a livello mondiale, consentendo una drastica riduzione di tutte le spese militari.

Il vice presidente del Consiglio Martelli è andato in Tunisia per poi venirci a dire che nei 24 paesi più ricchi del mondo ci sono oltre 700 miliardi di dollari di spese militari a fronte dei 54 miliardi impegnati per la cooperazione. E meno male che il Governo, dietro pressione, su questo argomento ci ha ripensato e non ha tagliato anche i 918 miliardi che in questo settore sono stati, appunto, ripristinati.

Il problema resta ovviamente del tutto aperto. Se non si avvia una politica rigorosa e a medio termine, rapida, consistente, di drastica riduzione delle spese militari, come si può pensare di affrontare la nuova fase della politica internazionale?

Anche il problema dell'Est europeo io lo vedo con grande preoccupazione, e vorrei che i colleghi, se fosse possibile, valutassero davvero senza pregiudiziali la questione. Cosa vogliamo fare? Vogliamo cominciare ad associare alla NATO, attraverso varie forme (si parla adesso del *Council*), l'Ungheria, la Cecoslovacchia e i paesi baltici? Vogliamo seguire questa politica? Vi rendete però conto che questa politica ha come rovescio della medaglia il sollecitare le posizioni più oltranziste, ad esempio, di nazionalismo panrusso? La NATO dovrebbe tendere a questo processo? E non si capisce perchè non lo dovrebbe fare la CSCE e invece dovrebbe essere la NATO a farlo; almeno io non riesco a capirlo. So però che questa linea di espansionismo della NATO provocherà delle conseguenze gravi. E spero che nessuno di noi si faccia illusioni su quale potrebbe essere la politica di un nazionalismo panrusso che abbia anche il possesso delle armi atomiche.

È questa la politica che bisogna seguire o è quella che proponiamo noi? A me sembra che questa sia una politica miope, vecchia, che porta pericoli e tensioni serie in Europa (e le stiamo vivendo!), le aggraverà senza risolverle. Non ci si può illudere: noi siamo tra i primi ad essere convinti che il cosiddetto socialismo reale e il suo fallimento hanno delle responsabilità storiche, e nessuno di noi pensa di ritornare indietro. Dovete però stare molto attenti perchè non potrete andare avanti molto rifilando sempre a quello le colpe di tutto quanto succede, perchè altrimenti vi sorprenderete sempre del voto in Polonia: sarete portati a sorprendervi e a non capirne le cause e l'origine.

In sostanza voglio dire che anche nei confronti dell'Est europeo o si comincia una politica nuova che realmente liquidi i vecchi strumenti, quelli della NATO e dell'UEO, e avvii una impostazione diversa fondata sulla CSCE, sul Consiglio d'Europa, sulla parità e la dignità di tutti i popoli, e quindi cambi anche le prospettive della stessa Comunità economica europea; oppure, se così non sarà, avremo rischi pesanti. La politica che noi proponiamo – a nostro avviso – ha il grosso vantaggio di essere una politica più coerente per la pace, per la collaborazione tra i popoli, e di essere una politica che costa molto meno, sia in termini di vite umane (e lo abbiamo visto!), sia in termini di soldi (ed eccoci giunti alla legge finanziaria).

Voglio fare un'altra considerazione. Spiace, colpisce e preoccupa – lo dico con tutta franchezza – che la sinistra europea sia largamente assente in questa fase. Sembra non aver nulla da dire nè ad Est, nè ad Ovest; sembra preoccupata di rassicurare chi non ne ha bisogno. Non credo infatti che gli Stati Uniti abbiano bisogno di essere rassicurati! Quando il compagno Giorgio Napolitano scrive oggi su «l'Unità» che nessuno vuole lo scioglimento della NATO mi chiedo se ciò vuol dire che il Partito democratico della sinistra rinuncia anche all'ipotesi del suo superamento. Un tempo infatti la cosa era chiara: superare i blocchi militari significava superarli entrambi, e questo comportava necessariamente un processo bilanciato. Ma adesso non esiste più il Patto di Varsavia e dichiararsi contro lo scioglimento della NATO significa forse rinunciare anche al suo superamento? È questa la scelta che si fa? È questa la posizione di un grande partito della sinistra?

Credo che tutti voi comprendiate che tali questioni non sono lontane o astratte, ma influiscono in modo determinante sulla vita del paese; tra l'altro, l'Italia, nella prospettiva che sta andando avanti, rischia di diventare soprattutto nella sua area meridionale una specie di base militare proiettata verso il Sud del mondo. È questa la prospettiva che vogliamo?

Pensiamo che sia necessaria una svolta radicale, un'alternativa di politica estera, per la quale ci sono tutte le condizioni. Dobbiamo cominciare subito a tagliare le spese militari: per questo proponiamo tagli per circa 2.800 miliardi in questa sede, e ci batteremo affinchè ciò possa avvenire. Taluni tagli peraltro non incidono nemmeno sul potenziale degli armamenti, trattandosi di spese che si trascinano da tempo concernenti vecchie attrezzature (ad esempio, oltre 200 miliardi stanziati per i carri armati, così come evidenziava nel suo intervento in Commissione il collega Rosati).

È necessaria una politica diversa (ho cercato rapidamente di accennarla in questo mio intervento) e in questo senso ci batteremo nel corso del dibattito sui documenti finanziari.

Non sorprendetevi – del resto lo hanno già affermato il nostro Presidente del Gruppo di Rifondazione comunista ed anche altri colleghi e desidero ripeterlo anche io con profonda convinzione – per questa nostra posizione ma siamo intenzionati a condurre una battaglia molto ferma su questo aspetto. Siamo convinti che questa finanziaria non solo è pasticciata, per certi aspetti portata avanti con modi illegali o comunque a margine della Costituzione, cambiata dalla maggioranza di continuo (non so se si è già conclusa la riunione nella quale si sarebbero dovuti decidere ulteriori emendamenti) ma è anche il risultato di alcune scelte politiche su questioni che, in particolare per quanto riguarda la politica estera, non sono da noi condivise. Ci battiamo dunque per una questione che non riguarda solo il 1992, il 1993 o il 1994 ma le scelte strategiche adottate per il paese.

Per tradizione, per nostra cultura, per una visione universalistica che non è solo del mondo cattolico – anche se apprezziamo questa visione universalistica da parte del mondo cattolico e segnatamente del suo massimo esponente, il Papa, per la verità uno dei pochi – daremo battaglia sugli aspetti connessi alla politica estera nel corso del dibattito sui documenti finanziari. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, membro o membri del Governo...

LIBERTINI. Ce ne è uno solo di membro significativo.

VISENTINI. ... prendo la parola con qualche disagio, perchè da almeno tre anni le discussioni sulle leggi finanziarie, con l'attuale Governo e con quello immediatamente precedente, ci hanno visto fare dei rilievi che si sapeva benissimo che erano condivisi dallo stesso Governo, anche se li respingeva formalmente, e che poi sono stati concretati nelle esperienze legislative, negli interventi governativi e in quelle che si chiamano – ahimè, con parola che mi è fastidiosa – le «manovre» che si sono susseguite nell'anno successivo: ciò proprio perchè la finanziaria e i provvedimenti di accompagnamento erano assolutamente irreali, non veri e – dovendo adoperare la parola forte dopo che le cose si sono dette, chiarite e dimostrate – falsi.

Questa è la situazione. Ma ciò è noto a tutti; è ben noto anche al Governo.

Nel mese di dicembre dello scorso anno, in sede di seconda lettura del bilancio, feci presente – mi limito a questo accenno citando me stesso – che le entrate erano irreali per almeno 20.000-25.000 miliardi. Vi è stato in maggio un intervento che doveva dare 7.200 miliardi di entrate e un'altra manovra in settembre che doveva darne 5.000-6.000, oltre a quella di ottobre. Con queste due o tre cosiddette manovre, quelle di maggio, settembre e ottobre, dovremmo avere 18.000 miliardi in più di gettito; invece dai 388.180 miliardi, che era l'indicazione del gettito erariale di competenza, al netto dell'IVA, della legge finanziaria e dei provvedimenti di accompagno, scendiamo a 380.000 miliardi.

Tutto questo lo abbiamo detto allora e il Governo ne era del tutto consapevole, anche per l'intelligenza e la conoscenza che alcuni suoi rappresentanti hanno di questi dati. Solo che si affermava qualcosa di non vero per guadagnare del tempo e per poi rimettersi agli interventi successivi, pessimi e approssimativi, che è inutile qui commentare. Questo lo si vede per quanto riguarda il fabbisogno: con tutti questi interventi, il fabbisogno che era stato previsto in 132.000 miliardi sale, nelle indicazioni governative, a 136.000 miliardi nel maggio-giugno, proprio in coincidenza con i provvedimenti che dovevano dare 12.000 miliardi fra maggiori entrate e minori spese, e sale a 141.000 miliardi, secondo i dati più recenti, che si leggono nell'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, che ho ricevuto l'altro ieri e che reca questo dato. Siamo quindi a 141.000 miliardi in confronto ai 132.000.

Non è qualche migliaio di miliardi in più o in meno che preoccupa; quel che preoccupa è che si è incagliati su livelli di disavanzi e fabbisogni che sono il 10 per cento circa, con qualche frazione in più o in meno, del prodotto interno lordo, e che non ci si riesce a muovere, nonostante i vari pretesi interventi o le pretese manovre che via via si susseguono.

Di qui l'inutilità di questi interventi in Parlamento, che si fanno perchè è dovere farli. Abbiamo chiesto un mandato al paese, i nostri elettori, garbatamente e generosamente ce lo hanno dato; siamo qui ad adempiere al dovere di far presente quel che ho detto, anche se conosciamo l'inganno che c'è sotto. Ripetiamo delle affermazioni che, come si sa, sono condivise, ma c'è l'inganno di negarle per poi rinviare ad un momento successivo.

Per quanto riguarda le entrate, mi limito ad una osservazione. È stato detto – l'ho sentito in un dibattito televisivo, e mi spiace che non sia presente il Ministro delle finanze il quale normalmente di fronte alle cifre ricorre agli insulti; ma questo riguarda lui e non tocca certamente me – che la flessione del gettito, che è di 25.000-30.000 miliardi in confronto alla previsione iniziale tra maggiori entrate con le varie manovre e riduzione a 380.000 miliardi delle previsioni iniziali, deriverebbe da ragioni congiunturali – e questo non è affatto vero – e si aggiungeva: come in tutti gli altri paesi.

Ma quando nel dicembre del 1990 si discuteva della legge finanziaria e del bilancio di previsione, le ragioni congiunturali erano note a tutti: le abbiamo fatte presenti in questa sede. Non è vero che lo stesso accada negli altri paesi: la Germania sta avendo un incremento di entrate in confronto alle previsioni e così pure il Regno Unito; la Francia non è affatto al di sotto delle entrate previste, perchè hanno fatto le previsioni seriamente, non le hanno fatte, come vengono fatte qui, per far quadrare le cifre e rimettersi a provvedimenti successivi.

Per di più, proprio nei miei personali confronti, con volontà di offesa – mi spiace che non sia qui, e quindi non mi soffermo molto – il Ministro delle finanze diceva che le mie sono osservazioni da piccolo ragioniere. Ora devo dire che per quanto riguarda il titolo di ragioniere è lui che ce l'ha, perchè lui è ragioniere e come dottore commercialista ha esercitato professioni ragionieristiche. Ma io che non sono ragioniere di studi e di professione, ho apprezzato e ho imparato a capire quanta importanza abbiano le cifre e quale sostanza abbia la ragioneria pubblica o privata, quella delle imprese, o quella dello Stato, quando non si tratti di mettere in fila delle cifre a caso, come nelle ipotesi – ahimè – delle nostre leggi finanziarie e dei nostri bilanci di previsione, ma si tratti attraverso le cifre di capire la realtà, la realtà dell'impresa o la realtà dello Stato. Questa è la funzione delle cifre, quindi l'intenzione offensiva di chiamarmi un piccolo ragioniere io l'accetto in pieno, perchè ho capito nella mia attività professionale e pubblica quale sia l'importanza delle cifre e la realtà che esse esprimono. D'altra parte la congiuntura e la ragioneria, e simili ridicolaggini, che cosa c'entrano, quando si fa una previsione di entrate di 15.000 miliardi in due anni per le rivalutazioni volontarie dei beni d'impresa? Qui, in ogni modo, è stato detto che era una cifra assolutamente inventata su un provvedimento balordo; e invece di 15.000 miliardi se ne riscuotono 1.000, come è accaduto. Qui, mi si consenta, io sarò un piccolo ragioniere, e accetto benissimo questa qualificazione, ma non so come sia qualificabile, nè con la congiuntura variabile nè con la ragioneria, chi fa previsioni di questo tipo.

Per il 1992, devo dire che le previsioni delle entrate ordinarie sono molto più realistiche di quanto non lo fossero per il 1991. Evidente-

mente la lezione dei fatti è servita a qualche cosa, e forse anche gli organi della gestione della Ragioneria generale dello Stato e il Ministero del bilancio hanno controllato un po' di più le previsoni delle entrate tributarie ordinarie che, per il 1992, ritengo sostanzialmente realistiche; e ne do atto con piacere, evidentemente. Ma dove cominciano le incognite è su alcune grosse cifre, che sono quelle che devono far quadrare poi complessivamente il bilancio, sia pure – ahimè – con i disavanzi e con i fabbisogni che rimangono anche nelle previsioni del 1992. Va ripetuto anche in questa sede che sono i 12.000 miliardi del condono, cioè di un provvedimento di per sè assolutamente indecente; e non sto a ripetere cose che ho detto tante volte e che sono ben note. Un paese che fa un condono è un paese che si degrada; non esistono i condoni tributari negli altri paesi del Mercato comune o negli Stati Uniti d'America: sono istituti che solo in Italia e in qualche paese del Terzo mondo forse esistono. Come ha detto benissimo il ragioniere generale dello Stato i 12.000 miliardi previsti possono essere 100, come possono essere 20.000; cioè è una cifra che non si sa quale sia, è messa lì a caso. Leggevo l'altro giorno un autorevole studioso che faceva una previsione di 6.500; credo che sia un po' azzardata anche quella, perchè non abbiamo effettivamente nessun elemento. Quindi è un'incognita, non oso dire una scommessa, è una cifra messa lì per coprire, perchè bisognava arrivare.

Il condono prevede 12.000 miliardi quest'anno e 3.000 o 4.000 l'anno prossimo, cioè il 1993; poi ci sono i 15.000 miliardi delle cosiddette privatizzazioni che non sono per nulla privatizzazioni, perchè si tratta di rifilare azioni degli organismi economici di cui lo Stato conserva pienamente il controllo. Ma comunque la previsione di 15.000 miliardi è una speranza, non una previsione di entrata. Bisogna trovare qualcuno che comperi quelle azioni, bisogna che la Borsa le assorba, non siamo nelle condizioni migliori oggi e forse non lo saremo neanche l'anno prossimo. Quindi, probabilmente, questa indicazione corrisponde ad una mancanza di copertura, non è una voce di copertura delle spese. I 12.000 miliardi del condono sono assolutamente ipotetici, ma ancora possono avere una parvenza di copertura. Poi ci sono le rivalutazioni obbligatorie dei beni di impresa: 6.500 miliardi per il 1992 e 3.100 miliardi per il 1993, secondo le stime, che non so veramente su quali criteri si basino. Tali stime possono essere vere, possono essere sovradimensionate ma anche sottodimensionate: sono delle cifre di provvedimenti di carattere straordinario; ma tornerò dopo sul carattere di questi provvedimenti.

Ripetiamo ancora che il disegno di legge finanziaria e il bilancio per il 1992 sono un'incognita, recano coperture assolutamente ipotetiche e fatti comunque non riproducibili, per cui tutti i problemi vengono rinviati ai successori. Anche se queste cifre fossero vere, nel 1993 bisognerà recuperare le entrate straordinarie e in più trovarne di nuove. Chi si è trovato in anni passati (nel 1983 e nel 1984) con un bilancio di entrate che era costituito in parti importanti da entrate contingenti e straordinarie duplicazioni, e ha dovuto portare queste entrate in regime di normalità e di struttura, sa bene quali siano i problemi e la fatica che si incontrano, anche se poi in quella occasione l'obiettivo è stato raggiunto.

Detto questo (veramente con poche parole perchè vi sarebbe da dire molto di più, ma con un'analisi molto specifica non si sarebbe più in discussione generale e si porterebbe via troppo tempo all'Assemblea), vengo al cosiddetto provvedimento di accompagnamento di carattere tributario, composto di quasi sessanta articoli. Signor Presidente, il senso dei provvedimenti di accompagnamento è la procedura speciale e rapida, in tempi stretti, non so quanto corrispondenti al Regolamento (non voglio entrare in questa materia); ma la condizione è che siano veramente tali, cioè che le varie norme abbiano rilevanza agli effetti – ad esempio in relazione al provvedimento di carattere tributario – delle entrate tributarie dello Stato. Ma noi frodiamo (questa è la parola!) se facciamo passare come provvedimenti di accompagnamento delle misure che non c'entrano assolutamente niente con le entrate o con le spese (in questo caso con le entrate, perchè il disegno di legge n. 3005 riguarda le entrate tributarie); in questo caso commettiamo un atto fraudolento, perchè facciamo rientrare in una procedura speciale, con la riduzione dei tempi di discussione, una materia completamente estranea. Se con questo provvedimento di accompagnamento reintroduciamo la pena di morte o aboliamo il divorzio (e vi è qualche elemento che non è molto distante da questi esempi), non possiamo chiamarlo provvedimento di accompagnamento perchè sottoponiamo misure così importanti e decisive a delle procedure molto sommarie ed estremamente rapide e vincolate a drastici limiti di esame. Da queste considerazioni nascono gli emendamenti – pressochè i soli che io ho proposto – di stralcio dal disegno di legge n. 3005 (un provvedimento *omnibus*, che contiene un po' tutto) di tutte le norme che non riguardano le entrate e che hanno rilevanza per il 1992; quelle che sono abusivamente inserite nel provvedimento di accompagnamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione su questo punto, perchè ritengo che vi sia sostanzialmente un abuso. Che cosa contiene il provvedimento cosiddetto di accompagnamento? Sono stati tirati fuori dai cassetti tutti i rimasugli, le disposizioni più varie sconnesse l'una con l'altra, un affastellamento di norme, alcune rimaste bloccate in Parlamento, altre rimaste nei cassetti. Diventa così impossibile fare una discussione generale, perchè non si può mettere sullo stesso piano una norma e l'altra, perchè la rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa non ha nulla a che vedere con il contenzioso tributario. Che cosa facciamo, la discussione generale su norme difformi? Ciascuna di esse meriterebbe una discussione generale.

Tutto comunque è qualificato dal condono. Quando in materia tributaria si fa un condono e un condono – come diceva il Ministro delle finanze quando lo respingeva – «tombale», cioè totale e sbracato – scusate la parola – come questo, non esiste più una politica tributaria, tutto il resto è finzione. Ripeto quanto ho già scritto e detto: in Francia dal 1945 in poi, nel Regno Unito per tutta la sua storia, negli Stati Uniti da sempre, in Germania, condoni tributari non esistono. In particolare in Germania vi è stato uno scandalo perchè, essendo stata introdotta una imposta alla fonte del 10 per cento sugli interessi bancari ed essendosi soppressa quattro mesi dopo, in occasione della soppressione venne prevista una sanatoria per chi non aveva regolarmente adempiuto. Fu considerato uno scandalo ammettere che una legge, sia pure

rimasta in vigore per pochi mesi e che aveva trovato delle difficoltà, potesse vedere agganciata una sanatoria per chi non aveva adempiuto. Rinuncio a dire – lo conosciamo tutti – cosa sia questo condono tributario che, del resto, ripete – si vede che è una tendenza dell'attuale Ministro delle finanze – quello che egli stesso fece nel 1983. Siamo dunque di fronte alla politica dei condoni tributari e non ad una politica tributaria.

Per quanto riguarda il resto, è impossibile fare osservazioni globali su una legge che contiene di tutto. Rinuncio a fare osservazioni su singoli punti. La caratteristica delle norme in considerazione è di colpire il reddito di impresa, di colpire le imprese evitando accuratamente di colpire i contribuenti persone fisiche. Capisco che elettoralmente le imprese non votano e le persone fisiche sì, anche se in qualche caso si tratta di imprese individuali che, però, hanno altre vie di uscita come la rinuncia che ormai si è fatta a quei provvedimenti che dovevano riportarle e avevano cominciato a riportarle all'imposizione. Vi è dunque un indirizzo sbagliato che tende a colpire il reddito di impresa e quasi tutte le norme di questo provvedimento riguardano tale reddito, senza colpire i redditi individuali che nel nostro paese sono a livelli anche non piccoli. È questa la caratteristica che si trova nelle cosiddette rivalutazioni obbligatorie che costituiscono una pura e semplice duplicazione con il provvedimento dell'INVIM straordinaria. Il provvedimento sull'INVIM straordinaria lo ho condiviso e votato in questa Assemblea, pur con la riserva di conoscere le nuove rendite catastali allora ancora non pubblicate, per la necessità di portare a casa un gettito straordinario. L'INVIM decennale che doveva riguardare il 1993 viene anticipata al 1991. Devo dire che io stesso avevo scritto in articoli e proposto questa via in sostituzione della rivalutazione obbligatoria per creare un gettito. Del resto, vi era il precedente del 1983 con un provvedimento proposto dall'allora amico e collega Francesco Forte. L'anno prossimo 1992, esattamente gli stessi beni e gli stessi soggetti (con qualche piccolo allargamento perchè si colpiscono anche alcuni dei beni strumentali, con una norma molto attenuata in Commissione) si colpiranno due volte a distanza di un anno, solo perchè appartengono a persone giuridiche, cioè alle imprese; e questo fa parte di una non politica fiscale fatta con colpi di mano e batoste date a caso. Mi soffermo molto brevemente su un altro punto (perchè, ripeto, si tratta di un *omnibus* su cui ci sarebbe da dire di tutto) che è delicato e che riguarda le norme sul contenzioso tributario.

Anche in questa sede, ricorrendo a insulti e aggressioni, il Ministro delle finanze si fece vanto di proporre un provvedimento di revisione del contenzioso tributario. Perchè in Italia si era stati sempre molto cauti, da Vanoni alla riforma del 1971, per quanto riguarda il contenzioso tributario? Perchè c'è una norma costituzionale che il disegno di legge governativo aveva completamente dimenticato, non dico ignorato, la quale impedisce le giurisdizioni speciali e fa salve solo quelle esistenti e, dice la norma transitoria, la revisione di quelle esistenti.

Il primo che si trovò di fronte questo problema fu Vanoni e poi ce lo trovammo noi con la riforma tributaria del 1971 e degli anni successivi, e come paese ci trovammo a salvare il contenzioso tributario facendone una revisione – come dice la norma costituzionale – ma non creando una nuova struttura perchè altrimenti la Corte costituzionale,

sulla base di una chiara norma della Costituzione, ce l'avrebbe dichiarata illegittima. Non si svela nessun segreto e sono cose più che legittime se si dice che nel 1971 e nel 1972, in occasione della riforma tributaria, si ebbero contatti molto amichevoli e molto stretti con la Corte costituzionale per sentire se alcune revisioni che si operavano erano ritenute, sia pure senza nessun impegno perchè la Corte giudica come ritiene bene, rientranti nella norma costituzionale o contrarie alla stessa.

Il disegno di legge presentato dal Governo prescindeva da tutto questo e creava nuovi organi speciali di contenzioso tributario che secondo la Costituzione sono illegittimi. La Commissione affari costituzionali ha mosso dei giusti rilievi ed in sede di Commissione finanze e tesoro si è proceduto quindi ad una rettifica.

Devo dire che non so se la Corte costituzionale domani lo accetterà perchè le commissioni oggi sono di primo e di secondo grado e poi vi è la commissione centrale.

Si introdusse la scelta di andare in Corte d'appello proprio per mantenere un maggior aggancio fra la norma costituzionale e la giurisdizione ordinaria che, nelle intenzioni della Costituzione, è unica, salvo il Consiglio di Stato e le giurisdizioni speciali, come la Corte dei conti, per alcune materie precedentemente esistenti; oggi anche con la proposta della Commissione parlamentare competente si va in una commissione di primo grado che è provinciale, in una di secondo grado che è regionale, si sopprime la commissione centrale e poi chi vuole, in base all'articolo 111 della Costituzione, per questioni di diritto va in Cassazione.

Non so neppure se quanto è stato rettificato dalla 6ª Commissione sia costituzionale, innanzi tutto perchè, in particolare, (non è stato notato neanche dalla 1ª Commissione del Senato), si portano alle commissioni, cioè ad un organo di giurisdizione speciale, materie che oggi appartengono alla giurisdizione ordinaria, cioè alla autorità giudiziaria. Tutte le contestazioni in materia doganale, in materia di concessioni governative, in materia di bollo, nella legislazione vigente e da 100 anni, dall'unità d'Italia in poi, vanno alla magistratura ordinaria. Con le attuali modifiche si porterebbe alla giurisdizione speciale che è quello che la Costituzione non vuole. Non so se domani chi si troverà in queste situazioni eccepirà l'incostituzionalità, quindi si corrono dei notevoli rischi.

Nel merito poi ritengo sia un errore quello di allontanare il contenzioso tributario dal contribuente. Chi oggi in un qualunque paesetto della Sicilia, della provincia di Palermo o, nel Nord, della provincia di Treviso si rivolge alla commissione di primo grado che ha un ambito abbastanza ristretto e con semplicità di mezzi fa ricorso, domani si troverà a dover andare nel capoluogo di provincia: quindi si nega giustizia, o la si rende più difficile, ai piccoli o ai piccolissimi. In seconda istanza deve andare al capoluogo di regione e anche questo è un modo di negare giustizia ai piccoli. I grossi contribuenti, ovviamente, presenteranno i ricorsi in sede provinciale e regionale.

La commissione centrale, un organo a cui oggi si può ricorrere mediante un foglio di carta da bollo, viene soppressa ed il ricorso va presentato in Cassazione, con il risultato di congestionare ulteriormente quest'ultima ponendola di fronte a migliaia di ricorsi. E non

bisogna dimenticare che per tale via si devono affrontare notevoli spese di giudizio, i costi dell'avvocato e così via.

Diciamolo chiaramente: il contenzioso tributario presenta notevoli difficoltà, ma il ricorso alla magistratura ordinaria ne presenta altrettante. Un tempo, quando faceva l'avvocato mio padre, quando lo faceva mio nonno, in sette, otto, nove mesi, avevano una sentenza di Cassazione: oggi sono necessari quattro anni. Non si sa quanto tempo è necessario per avere un giudizio di Corte d'appello, nè tanto meno uno di tribunale. In media sono necessari quindici anni per avere i tre gradi di giudizio, mentre un tempo bastavano meno di tre anni. Il contenzioso tributario, quindi, presenterà pure delle difficoltà, ma il ricorso alla magistratura ordinaria ne presenta altrettante. Questa situazione tende di fatto a negare giustizia ai piccoli contribuenti, visto che poi in qualche modo i grossi contribuenti riescono a provvedere, con i loro avvocati.

Dal punto di vista costituzionale, poi, ho notevoli dubbi circa la legittimità di queste norme sia per quanto riguarda la creazione (così può venire interpretata) di una nuova giurisdizione speciale, sia per quanto riguarda l'affidamento – che non è stato rilevato dalla Commissione affari costituzionali – alla giurisdizione speciale di materie quali il bollo, le concessioni governative, i diritti doganali, le imposte di fabbricazione, che oggi appartengono alla giurisdizione ordinaria.

Questi accenni, signor Presidente, dimostrano come il cosiddetto provvedimento di accompagnamento non c'entri affatto con la legge finanziaria. Me ne duole, mi spiace che il Senato lo abbia qualificato come provvedimento di accompagnamento per fare una azione di contrabbando, per far passare alcune norme. Questi accenni dimostrano che la materia è così complessa, andando dalla deduzione o meno di certi oneri per le imprese alle rivalutazioni obbligatorie dei beni d'impresa, dal contenzioso a quell'indecenza che tutto sovrasta costituita dal condono, che una discussione generale diventa impossibile e si possono fare soltanto delle osservazioni particolari, come brevemente e su uno o due punti ho tentato di fare. (*Applausi dal centro- sinistra, dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, il disegno di legge finanziaria per il 1992 assume particolare rilevanza in vista della costituzione del Mercato unico europeo del 1993, in quanto rappresenta lo strumento per consentire al nostro paese di rimanere agganciato alle nazioni europee più avanzate.

Non a caso l'obiettivo per il 1992 in termini di riduzione del *deficit* del settore pubblico allargato è stato ritenuto valido in sede comunitaria ed è tale da consentirci la partecipazione a pieno titolo alla cosiddetta «serie A» delle nazioni comunitarie.

È questo l'elemento positivo principale che i liberali riconoscono alla manovra finanziaria per il 1992, anche se non ritengono soddisfacente il modo con cui si intende conseguire tale obiettivo. Occorre

infatti rilevare che si è puntato troppo sull'incremento delle entrate e troppo poco sul contenimento delle spese. È necessario sottolineare anche che alcune delle entrate sono *una tantum* e quindi in pratica consentono solo di guadagnare tempo.

È evidente che nel 1992 il nuovo Parlamento si troverà di fronte alla necessità di introdurre correttivi permanenti sia sul versante delle entrate sia, soprattutto, su quello del contenimento della spesa, per consentire l'indispensabile progressivo avvicinamento della nostra politica economico-finanziaria a quella degli altri paesi comunitari.

Passando brevemente in rassegna i nodi da sciogliere per far restare il nostro paese tra le società più avanzate dell'Occidente, vorrei segnalare alcuni problemi. La funzionalità della pubblica amministrazione in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche è del tutto insufficiente rispetto ai costi per la collettività. Questo dipende da una serie di molteplici ragioni a partire dal fatto che quest'area è stata considerata un serbatoio di consensi per alcune forze politiche e dalle specifiche responsabilità di un sindacalismo spesso corporativo che ha tutelato anche forme di lassismo inaccettabili, facendo perdere di vista che la pubblica amministrazione ha ragione di essere solo al servizio del cittadino e non viceversa.

Dal punto di vista strettamente finanziario, c'è da ricordare che la dinamica delle retribuzioni nel settore pubblico è stata nel 1990 pari al 15,7 per cento, quindi superiore alla dinamica delle retribuzioni del settore privato (7,5 per cento) e ancor più al tasso di inflazione (6,1 per cento). Pertanto, l'obiettivo di contenere la dinamica delle retribuzioni del settore pubblico allargato entro il tasso di inflazione programmato nel 1992 del 4,5 per cento appare del tutto ragionevole ed essenziale al successo della manovra di bilancio. Appaiono quindi ingiustificate e pretestuose le proteste scomposte contro i propositi del Governo.

Per quanto riguarda il settore pubblico allargato, occorre ricordare il mancato risanamento del settore dei trasporti pubblici. Nel 1992 lo Stato verserà per le aziende di trasporto locale ben 4.665 miliardi e all'ente Ferrovie dello Stato ben 16.590 miliardi. Sono cifre che dovrebbero far riflettere sui ritardi o meglio sull'assenza di qualsiasi politica di risanamento che a parole viene promessa ogni anno. Meglio sarebbe bloccare a livello dell'anno scorso i trasferimenti dello Stato ed obbligare quindi le aziende di trasporto locali e l'ente Ferrovie dello Stato a politiche più incisive di razionalizzazione.

Al di là del mero aspetto finanziario, pur importante, è essenziale aumentare l'efficienza e la produttività della pubblica amministrazione, il che rappresenterebbe la più importante e popolare riforma istituzionale. Per far ciò non servono grandi innovazioni; occorre solo applicare leggi e regolamenti vigenti ad una attenta azione di buon governo che abbia il coraggio di superare gli interessi particolari e le incrostazioni corporative.

Per il settore sanitario la manovra finanziaria collegata alla legge di bilancio è pesante e obiettivamente penalizza i cittadini assistiti. Questo è da addebitarsi quasi esclusivamente alla mancata approvazione della legge di riforma del Servizio sanitario nazionale predisposta dal ministro De Lorenzo, a causa delle fortissime resistenze di quei partiti della maggioranza e dell'opposizione che si giovano, sotto il profilo del

consenso politico ed elettorale, del mantenimento degli attuali assetti. I liberali ritengono che vi sia ancora un margine per approvare la legge di riforma prima della fine di questa legislatura e richiamano fin da adesso l'attenzione dei cittadini sul comportamento parlamentare di chi dice di voler cambiare le cose ma nei fatti ostacola, nel chiuso delle Commissioni parlamentari, con motivazioni pretestuose, ogni azione incisiva di cambiamento.

I cittadini comunque non possono rimanere stretti nella tenaglia fra le esigenze di far quadrare i conti, che si traducono in un aumento dei *tickets,* e l'immobilismo parlamentare. Per evitare ciò i liberali hanno proposto l'introduzione della parziale deducibilità dall'Irpef dei premi delle polizze sanitarie, al fine di rendere reale la possibilità di scelta per i cittadini circa i modi con cui tutelare la propria salute.

Nel settore pensionistico stiamo assistendo ad un crescente squilibrio strutturale, che, se non corretto, porterà nel giro di alcuni anni al determinarsi di una situazione insostenibile. Si consideri che lo Stato verserà all'INPS nel 1992 la cifra di 58.000 miliardi per far quadrare i conti. Ciò deriva, oltre che dal crescente squilibrio determinato dall'invecchiamento della popolazione e dalla diminuzione del rapporto tra il numero dei lavoratori in attività che versano contributi e il numero dei pensionati che percepiscono la pensione, anche da una serie di misure di carattere assistenziale in cui sono presenti vastissimi abusi. Si ricordi solo che in Italia vi sono circa 5 milioni di pensionati con invalidità INPS: una cifra che, rapportata alla popolazione, non ha riscontro nei paesi sviluppati paragonabili al nostro.

È evidente che qualcosa andrà fatto al di là dell'aumento dei contributi previsti da questa legge finanziaria; qualcosa che, senza togliere nulla ai diritti acquisiti dai pensionati e da chi lavora, consenta attraverso un maggior spazio lasciato alla previdenza integrativa volontaria di rendere in prospettiva sostenibili per l'economia gli oneri del sistema previdenziale.

Per il fisco è evidente che il condono per 12.000 miliardi non rappresenta certo un provvedimento elegante. Però anche qui occorre tener presente che l'insoddisfacente andamento delle entrate tributarie, derivante anche da una sovrastima dell'aumento del gettito previsto in sede di formulazione di previsioni per il 1991, è da addebitarsi alle perduranti insufficienze dell'amministrazione finanziaria che rende poco credibile per i cittadini la possibilità di essere oggetto di accertamenti e quindi induce molti a correre l'alea dell'evasione. Abbiamo perciò l'assurdo che la pressione fiscale è altissima (è aumentata di circa l'1 per cento rispetto al PIL nel 1991) per coloro che non possono sfuggire per ragioni varie al fisco, ed è limitata per molte fasce di cittadini.

Il condono è quindi un mezzo per far emergere dell'imponibile sconosciuto, ma può avere successo, al di là delle ovvie valutazioni negative sotto il profilo dell'equità, solo se accompagnato da un miglioramento qualitativo e quantitativo degli accertamenti, che possono così indurre molti contribuenti a venire allo scoperto.

Anche in questo campo, dunque, se non si riesce a far funzionare bene la macchina burocratica ed amministrativa, difficilmente si po-

tranno avere miglioramenti significativi circa l'aumento delle entrate e soprattutto in termini di una migliore equità nella distribuzione del carico fiscale.

Il campo in cui le contraddizioni fra propositi di responsabili politici e resistenze palesi ed occulte in Parlamento ed al di fuori di esso raggiungono livelli incredibili è quello delle privatizzazioni. Si è iniziato alcuni anni fa con un disegno di legge per la privatizzazione dei beni immobili dello Stato non essenziali allo svolgimento di funzioni pubbliche, ma il pur timido e modesto provvedimento al riguardo ha incontrato resistenze furibonde in Parlamento nel campo sia della maggioranza che delle opposizioni, a tutela dei forti interessi a mantenere le rendite di posizione di chi oggi gestisce questi beni o di chi li utilizza con oneri largamente inferiori a quelli di mercato.

Il Partito liberale italiano ritiene fondamentale, anche per ragioni morali, che venga approvato rapidamente questo provvedimento e che lo Stato, nel momento in cui chiede crescenti sacrifici ai cittadini, dia per primo l'esempio gestendo in maniera decente il proprio immenso patrimonio immobiliare ed alienando, con tutte le dovute garanzie, quanto non è indispensabile allo svolgimento delle proprie funzioni.

Altra *vexata quaestio* è quella della trasformazione in società per azioni degli enti pubblici economici e in particolare degli enti di gestione delle partecipazioni statali e di alcune aziende autonome statali, come primo passo per una loro privatizzazione.

Al riguardo, occorre tener presente che il settore delle partecipazioni statali è mediamente meno efficiente e meno produttivo del settore privato.

Come ha ricordato il ministro Carli, le partecipazioni statali hanno fatto registrare per lunghi anni *deficit* notevolissimi, ripianati attraverso sostanziosi aumenti dei fondi di dotazione, la cui ultima rata di 10.000 miliardi è stata fortunatamente bloccata dalla Corte costituzionale per difetto di copertura del relativo provvedimento (*ex* articolo 81 della Costituzione).

Di fronte a questa situazione è chiaro che il nostro paese non può permettersi più il lusso di mantenere una parte importante del proprio apparato produttivo in condizioni di ridotta efficienza perchè questo penalizza il complesso del «sistema Italia» sul piano della concorrenza internazionale.

È chiaro anche che una vera privatizzazione significa cessione delle partecipazioni di controllo, in quanto si avrebbe solo una pubblicizzazione del risparmio privato se ci si limitasse alla cessione al mercato del 49 per cento, come si è fatto per le banche pubbliche in base alla legge Amato.

I liberali ritengono che vada infranto una volta per tutte nei fatti il tabù dell'utilità del controllo pubblico sulle attività economiche. Questo sia per ragioni finanziarie, cioè per porre fine all'esborso del denaro pubblico a favore del settore e per invertire il flusso di risorse a favore delle casse dello Stato, sia per ragioni di efficienza complessiva del nostro apparato produttivo.

Non sono perciò comprensibili i pretesti, i cavilli, le ironie di dubbio gusto sulla politica delle privatizzazioni. Si tratta – è bene che i cittadini l'abbiano ben presente – anche di uno strumento di moraliz-

zazione, in quanto verrebbe ridotto se non eliminato un vasto campo di interferenze di carattere politico nelle attività economiche. E le alte grida che si levano in difesa dello *status quo* indicano che si è toccato il tasto giusto.

I liberali, che da soli hanno iniziato questa azione di natura prima di tutto culturale per la riduzione dell'enorme presenza pubblica nelle attività economiche, con iniziative legislative specifiche, fin dalla passata legislatura, ritengono di fondamentale importanza che vengano superati gli ostacoli di natura anche ideologica che si frappongono all'applicazione delle regole di mercato a tutta l'economia del paese.

D'altra parte, quanto è avvenuto a partire dal 1989 nei paesi dell'*ex* impero comunista sta a dimostrare che il libero mercato è il sistema migliore per produrre ricchezza e che solo se il reddito si produce ed aumenta c'è la possibilità di ridistribuirlo e di migliorare quindi la qualità della vita per tutti i cittadini.

Una notazione particolare va fatta sulla questione degli enti inutili, nel senso che mentre lo Stato chiede ulteriori sacrifici ai cittadini per far quadrare i conti, nello stesso tempo continua a spendere somme anche ingenti per enti di dubbia utilità e non riesce in particolare a liquidare effettivamente neanche gli enti inutili soppressi.

Si consideri che lo Stato ha avviato da tempo le procedure per estinguere 638 enti e che in trentaquattro anni è riuscito a liquidarne effettivamente solo 83, per cui, procedendo a questo ritmo, la chisura definitiva di tutti questi organismi definiti inutili per legge avverrà solo nel 2060. La stessa gestione della liquidazione è assai costosa, in quanto impegna un notevole apparato burocratico di oltre 300 dipendenti, con un costo diretto, solo per il personale, di 12 miliardi l'anno.

Si potrebbero fare molteplici esempi di enti inutili. Valga per tutti l'esempio dell'IILA (Istituto italo-latino-americano), che riceve contributi dal Ministero degli affari esteri per 6 miliardi l'anno per svolgere attività di nessuna utilità e senza il controllo della Corte dei conti, trattandosi di un organismo internazionale.

Il giudizio dei liberali sull'insieme della manovra finanziaria per il 1992 è positivo, ma tale giudizio è riferito al complesso dei provvedimenti; quindi, non potremmo accettare lo stralcio di elementi essenziali, quali il disegno di legge sulla gestione attiva del patrimonio dello Stato e il decreto-legge sulla privatizzazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione delle partecipazioni statali.

Abbiamo ascoltato molte voci contrarie, ed in particolare al decreto-legge, voci che si sono levate anche da *managers* e responsabili di enti pubblici economici o di enti di gestione, il che denota quanto meno uno scarso senso dell'opportunità, trattandosi di persone che sono parte in causa.

Le privatizzazioni rappresentano un elemento irrinunciabile della manovra finanziaria per il 1992 e con esse anche la riforma del Servizio sanitario nazionale, in quanto rappresentano la testimonianza concreta che si intende realmente cambiare qualcosa nell'assetto della finanza pubblica e della gestione dei servizi pubblici.

Deve essere chiaro che se questi provvedimenti fondamentali subissero delle battute di arresto, i liberali rivedrebbero la loro posizione anche sulla legge finanziaria.

Prima di concludere, vorrei fare una breve e puntuale osservazione sulle critiche, anzi sulle espressioni fuori luogo del collega senatore Pollice in merito alla realizzazione dell'autostrada Brescia-Bergamo-Como-Varese, che interessa anche la futura provincia di Lecco. È evidente che il collega Pollice non conosce i tempi di percorrenza e le code nei tratti Lecco-Bergamo e Lecco-Como, di una trentina di chilometri. Ritengo che le diligenze del secolo scorso fossero più veloci.

Si potrà discutere del tracciato, del rispetto ambientale, ma desidero qui dichiarare fermamente che detta autostrada è non solo un'arteria fondamentale di collegamento, ma anche il cuore del sistema viabilistico della Lombardia subalpina. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, i disegni di legge nn. 3003 e 2944 (legge finanziaria per il 1992 e bilancio di previsione), pur ispirati ai severi piani di risanamento ipotizzati da Andreotti e Carli, che le Commissioni bilancio e tesoro hanno tentato di tradurre in provvedimenti concreti, perpetuano i vecchi errori e rivelano le solite manovre contingenti e provvisorie.

Ancora una volta questo Governo ha dimostrato incapacità a varare provvedimenti e interventi di ampio respiro, atti a operare un definitivo risanamento della finanza pubblica e del bilancio dello Stato.

Nonostante le tirate d'orecchie della CEE, del Fondo monetario internazionale e del governatore della Banca d'Italia, si continua infatti a puntare su un concreto aumento delle entrate che porta la pressione fiscale, già altissima, a limiti insopportabili. Per restare in «serie A», ha detto il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, a Ferrara, bisogna avere il coraggio di percorrere fino in fondo la strada del risanamento dei debiti, ma avere anche il coraggio di farlo spostando l'attenzione dall'aumento della pressione tributaria al contenimento delle spese correnti. Questa è, del resto, la tesi sostenuta da sempre dal Movimento sociale italiano: i conti pubblici vanno risanati attraverso coraggiose riforme che eliminino all'origine le dispersioni e il clientelismo. Ed è quanto ancora una volta con la legge finanziaria 1992 non viene attuato.

Riforme coraggiose dei meccanismi delle entrate e delle spese sono i soli utili strumenti per determinare risultati permanenti e non temporanei. In tutti i settori contemplati dalla legge finanziaria 1992 prevale invece l'affannoso tentativo, direi quasi la ricerca, di racimolare i circa 60.000 miliardi necessari per portare il disavanzo del 1992 a quota 128.000 miliardi attraverso il sistema più semplice e meno impegnativo per il Governo, che però risulta il più gravoso e penalizzante per il cittadino e per il contribuente, cioè la riduzione delle spese e nuove tasse, nuovi balzelli.

Nei provvedimenti gravosi e penalizzanti il Governo privilegia in senso negativo la zona più debole d'Italia: il Sud. Così, un emendamento governativo toglie 150 miliardi al Mezzogiorno (alla legge n. 64

del 1986) per darli all'industria cantieristica ed armatoriale; cancellati con un colpo di spugna risultano anche i 122 miliardi stanziati per l'aeroporto Fontanarossa di Catania. Quest'ultimo taglio è veramente il più sconsiderato e devastante, se si considera che lo scalo di Catania serve un bacino di utenza di tre milioni di siciliani, che non hanno praticamente altro mezzo per spostarsi verso il Nord.

Questa politica finanziaria ed economica, del resto non nuova per i Governi di questa X legislatura, mostra tutti i suoi limiti e produrrà certamente tutti i suoi effetti negativi nel settore dell'agricoltura. Nel corso di questa X legislatura, come già nella precedente, ogni anno sono intervenuta in Commissione ed in Aula per esprimere le valutazioni del Movimento sociale italiano sul disegno di legge relativo al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e puntualmente ogni anno, ad ogni legge finanziaria, il discorso, il giudizio e la valutazione si sono fatti sempre più critici e negativi. E non per amore di opposizione o di polemica, ma perchè più grave e più drammatica si è rivelata la situazione economica nazionale in conseguenza di manovre finanziarie sempre nefaste.

Voglio limitarmi a ricordare l'ultimno quinquennio, all'inizio del quale fu emanata la legge n. 752 del 1986 in applicazione del Piano agricolo nazionale; una legge che poteva apparire provvidenziale per la nostra agricoltura e che ora, allo scadere dei cinque anni, rivela tutta l'inefficacia e l'inefficienza della spesa pubblica, se è vero, come è vero, che le difficoltà dell'agricoltura italiana sono aumentate, con un valore aggiunto tra i più bassi di tutta l'economia (l'1 per cento medio annuo), con un aumento della disoccupazione e del *deficit* agroalimentare, con la costante penalizzazione delle aziende agricole di modesta dimensione, con la politica assistenziale dell'AIMA che ha penalizzato il Mezzogiorno d'Italia.

Abbiamo sempre sottolineato come la struttura della spesa pubblica agricola sia stata sbagliata; ci danno purtroppo ragione le conseguenze negative: ragione nell'aver sostenuto e nel sostenere che gli attuali meccanismi di programmazione non sono idonei nè efficaci e che ancora più urgente ed improcrastinabile si rileva la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Le poche volte che il Governo ha legiferato in materia agricola, lo ha fatto sotto la spinta e le pressioni provenienti dalle situazioni di emergenza determinate da calamità naturali, con tutti i limiti imposti dall'esiguità delle somme e della normativa della legge n. 590 del 1982 sul fondo di solidarietà. Piccole e grandi imprese agricole aspettano i benefici provenienti da una sana riforma del credito agrario, la cui discussione, iniziata proprio qui in Senato, non si è mai conclusa. Eppure è noto che un elemento strutturale del *deficit* dei conti pubblici con l'estero è costituito dal settore agroalimentare: migliaia di miliardi ogni anno sono il prezzo continuo e costante di una politica agricola cieca e rinunciataria.

Siamo già alla vigilia del 1993 e continuiamo a gestire l'esistente malgrado sul piano internazionale grossi eventi preannunzino lo scardinamento dell'impianto politico agrario attualmente in vigore: mi riferisco all'accordo GATT ed alla riforma della politica agricola comunitaria proposta dalla CEE. Quali e quante possibilità ha l'agricoltura

italiana di resistere e di sopravvivere alle conseguenze indotte da una minore protezione e da una maggiore concorrenza e competitività a livello europeo?

A tale proposito, la Commissione CEE avverte che è necessario mantenere in attività un numero sufficientemente elevato di agricoltori, perchè non vi sono altri mezzi per conservare l'ambiente naturale, un paesaggio millenario ed un modello di agricoltura a conduzione familiare che rispecchia una scelta sociale. Questo modello non può sopravvivere senza una politica attiva di sviluppo rurale e tale politica non sarà fattibile senza gli agricoltori. Nel contempo, la CEE prevede la riduzione della spesa comunitaria nel comparto agricolo, con drastiche diminuzioni dei prezzi in alcuni importantissimi settori produttivi, nonchè l'obbligo di messa a riposo di parte delle terre arabili e l'estensivizzazione dei processi produttivi. Tali misure avranno effetti devastanti per la nostra economia agricola nazionale, considerato che già nell'ottobre 1989 la delibera di aggiornamento del piano agricolo nazionale rilevava un minor tasso di incremento della produzione, una riduzione dei redditi agricoli, un aumento del *deficit* agroalimentare ed un'elevata riduzione del numero degli addetti.

Se questo è il quadro preoccupante – e così lo definisce lo stesso relatore di maggioranza in Commissione – della situazione in cui versa il comparto dell'agricoltura, nessun intervento preventivo, correttivo e di tutela si nota nella legge finanziaria 1992. Anzi, si rilevano provvedimenti dilatori, quali quello della rimodulazione della spesa rivolta a spostare ad anni successivi i finanziamenti previsti dalla legge n. 201 del 1991, di proroga della legge n. 752 del 1986, con una reale sottrazione di risorse finanziarie per l'agricoltura.

Rispetto al 1991, si nota per il 1992 la diminuzione del 43 per cento, dovuta alla rimodulazione operata nella tabella F per 2.085 miliardi dal 1982 al 1993 della dotazione finanziaria della legge n. 201 del 1991. I 2.085 miliardi spendibili nel 1993 rappresentano un rallentamento di spesa a fronte della accelerazione che, invece, sarebbe necessaria. La stessa relazione di maggioranza appare viziata da una intrinseca contraddittorietà, frutto forse della non convinta adesione al tipo di manovra finanziaria proposta dal Governo, considerata alla unanimità negativa dalla 9ª Commissione del Senato a proposito del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994, da cui discendono i disegni di legge di bilancio per il 1992.

In quel parere negativo si faceva appello al Governo perchè assumesse quelle responsabilità di indirizzo e di sostegno che gli altri Governi della Comunità europea hanno assunto verso la propria agricoltura. Tale appello il Governo non ha accolto e la relazione di maggioranza lascia intravedere tutto il travaglio di chi approva pur non condividendo. Nella relazione di maggioranza, da un lato, emerge l'esigenza di riconversione nell'agricoltura, soprattutto in direzione di una maggiore competitività, attraverso la riduzione dei costi e la necessità di più incisive politiche delle strutture; dall'altro, si accetta, da parte della maggioranza, la previsione della sensibile riduzione di risorse per l'agricoltura, operata con la legge finanziaria attraverso la regolare diminuzione degli stanziamenti effettivi. Per il 1991 dovevano essere 3.498 miliardi, ma sono stati ridotti a 2.675. Per il 1992 dovevano

essere 3.698 miliardi, invece sono stati ridotti a 1.005. A questo si aggiunga che in sede di approvazione della legge finanziaria 1991 il Governo promise che 2.026 miliardi, sottratti per il triennio 1991-1993 e previsti dalla legge poliennale, sarebbero stati recuperati nel biennio 1994-1995, mentre, con la presente legge finanziaria per l'anno 1994 è prevista la riduzione di 660 miliardi, piuttosto che il recupero promesso. Si potrà così prevedere che alla fine del quinquennio della legge poliennale i finanziamenti per l'agricoltura saranno di molto inferiori ai 19. 000 miliardi previsti.

Anche i provvedimenti collegati rivelano con quanta convinta pervicacia il Governo voglia penalizzare il settore agroalimentare. Basta citare, in proposito, l'articolo 9 del disegno di legge n. 3004, che dispone un incremento dei contributi a carico del settore agricolo elevando, in particolare, la quota capitaria annua a carico dei lavoratori autonomi da lire 500.000 a lire 700.000 per il 1992, a lire 800.000 per il 1993 e a lire 900.000 per il 1994.

Come se ciò non bastasse, per distruggere completamente le aziende situate nei territori montani e nelle zone agricole svantaggiate è attuata un'ulteriore penalizzazione attraverso l'elevazione della quota da lire 295.000 a lire 560.000 per il 1992, a lire 640.000 per il 1993 e a lire 720.000 per il 1994. Il tutto avviene non risparmiando i datori di lavoro per i quali è previsto l'aumento della misura contributiva dal 9 al 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1992.

Voglio sottolineare quanto inefficaci, incoerenti ed assurdi appaiano altresì questi provvedimenti che penalizzano maggiormente gli imprenditori agricoli di montagna e delle zone agricole svantaggiate e riducono in misura irrisoria il *deficit* INAIL (gestione agricoltura), il cui ammontare (2.000 miliardi) non è certo addebitabile alla zona montana e non è sicuramente sanabile con tali provvedimenti.

Alla luce delle precedenti considerazioni riteniamo che la manovra governativa per il 1992 e per il triennio successivo non possa riscuotere il nostro consenso, poichè essa si caratterizza esclusivamente per la drasticità dei tagli alla spesa agricola e agli investimenti, lasciando come sempre inalterati i meccanismi responsabili degli sprechi della spesa pubblica, nonchè le pratiche assistenziali di sempre.

Il disegno di legge finanziaria penalizza il Sud e particolarmente la Sicilia, signor Ministro, che in un momento delicato come questo avrebbe invece bisogno di essere aiutata. Alla Sicilia sono stati destinati solo 200 miliardi di lire, dato che la scure del Governo e della maggioranza si è abbattuta sull'*ex* articolo 38.

È noto che un canale di finanziamento importante e vitale è sempre stato il fondo di solidarietà nazionale, che era commisurato al 95 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia. La legge finanziaria dell'anno scorso prevedeva una drastica riduzione del fondo, che era quantificato per il 1991 in 1.000 miliardi e per il 1992 in 1.500 miliardi.

Ebbene, signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il disegno di legge finanziaria per il 1992 riduce ulteriormente l'ammontare del fondo quantificandolo nella cifra cui ho fatto cenno, cioè in soli 200 miliardi. In questa maniera non viene consentita la realizzazione della finalità primaria che lo Statuto della regione siciliana attribuisce

al fondo, quella cioè di bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro della regione con la media nazionale.

Un altro grave problema che preoccupa la Sicilia è quello relativo alla partecipazione delle regioni speciali alle spese sanitarie, contemporanea all'esclusione dal riparto di alcuni fondi settoriali. Inoltre, la regione Sicilia non ha ancora ricevuto le norme di attuazione statutaria relative alle relazioni finanziarie tra lo Stato e la regione. La conseguenza di questa mancata emanazione delle norme stesse è la mancata percezione delle risorse provenienti da fattispecie imponibili realizzate nel territorio regionale ma accertate e riscosse in un'altra zona del paese, che hanno causato perdite per 3.000 miliardi di lire in un anno. Peraltro, non è stato precisato l'onere finanziario che lo Stato avrebbe dovuto sopportare in seguito al trasferimento del personale statale all'amministrazione regionale.

Giudichiamo pertanto la manovra di bilancio proposta con i disegni di legge nn. 3003 e 2944 inefficace e ingiusta ai fini del risanamento della finanza e, per i suoi effetti sociali, negativa rispetto all'esigenza di garantire l'occupazione e di salvaguardare la partecipazione al processo unitario europeo.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale auspichiamo non dico l'aumento, ma quanto meno il mantenimento delle risorse finanziarie previste per il quinquennio 1991-1995 in 19.000 miliardi di lire per assicurare quei servizi e quegli investimenti che le aziende agricole dovranno affrontare in fase di integrazione europea per garantire al comparto agroalimentare le risorse indispensabili per un qualificato sviluppo. Una particolare attenzione il Movimento sociale italiano rivolge alla legge n. 590 del 1982, da riformare e rinnovare concretamente anche attraverso l'aumento delle risorse finanziarie attribuite al fondo di solidarietà per i danni causati all'agricoltura dalle avversità atmosferiche, affinchè venga eliminato quello stato di emergenza che si viene a creare quando decretazioni frettolose ed inefficaci non servono a coprire il vuoto della mancanza di una previsione accorta e tempestiva.

Mi permetto di cogliere l'occasione di questo dibattito, signor Presidente del Senato, per sottolineare un altro problema che riguarda da vicino la Sicilia. Mi riferisco al provvedimento che stanzia 3.900 miliardi in sei anni per interventi a seguito del terremoto del 13 dicembre 1990. A quasi un anno di distanza il disegno di legge non è stato ancora approvato dal Parlamento, anche se la Camera ha fatto un notevole passo avanti, avendo ieri la Commissione bilancio dato parere favorevole ed avendo iniziato oggi la Commissione ambiente l'esame del provvedimento in sede deliberante. Dopo l'approvazione della Camera, il provvedimento tornerà all'esame del Senato.

Il presidente dell'Assemblea, senatore Giovanni Spadolini, che in più occasioni ha dimostrato squisita sensibilità di fronte ai problemi della gente comune, può fare in modo che un provvedimento a favore delle zone terremotate e della popolazione sinistrata sia discusso con la massima sollecitudine dal Senato, nonostante sia in corso il dibattito sul disegno di legge finanziaria. Soprattutto in nome della popolazione colpita dal sisma del dicembre 1990, mi appello al presidente Spadolini

ed ai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari affinchè venga accolta questa mia istanza. Soltanto varando definitivamente questa legge potrà iniziarsi finalmente nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania l'opera della ricostruzione. È necessario far sì che la Sicilia non sia ancora una volta umiliata, dimenticata e penalizzata.

Per quanto riguarda la Sicilia, ritengo di dover ancora aggiungere e sottolineare le seguenti proposte. È necessario innanzitutto uno stanziamento di fondi per la realizzazione di una struttura mista mirata alla penetrazione dei prodotti agricoli siciliani nei mercati nazionali ed esteri. Bisogna procedere alla costituzione di un fondo a destinazione vincolata per la promozione della professionalità e dell'imprenditorialità di giovani siciliani nel settore dell'agricoltura. È necessario estendere alle imprese del Mezzogiorno e della Sicilia le agevolazioni sui trasporti attualmente previste per alcuni prodotti, estendendole a tutti i trasporti ferroviari, marittimi e aerei e per tutti i prodotti agricoli. È necessaria la costituzione di un fondo da assegnare all'ente Ferrovie dello Stato per il mantenimento in esercizio e per l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana, e in particolare della tratta Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì, al servizio di zone a coltura intensiva. Come anche indispensabile, urgente e improcrastinabile è il completamento dell'autostrada Ragusa-Siracusa-Mazara del Vallo. Bisogna provvedere alla reiscrizione dello stanziamento per la conservazione e il recupero del patrimonio artistico, monumentale e storico dei centri della Sicilia sud-orientale caratterizzati dal barocco siciliano del Val di Noto. Infine, concludendo, occorre provvedere alla devoluzione agli enti locali del gettito erariale proveniente dal condono edilizio per la costituzione di un fondo a destinazione vincolata diretto al finanziamento dei piani di recupero urbanistico e ambientale. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista ha già avuto modo in quest'Aula di esprimersi con una serie di interventi di integrazione alla relazione svolta da parte del senatore Libertini con i contributi dei senatori Dionisi, Tripodi, Spetič, Cossutta e Serri. Nei nostri interventi stiamo cercando di delineare quella che noi abbiamo definito essere la manovra che sarebbe necessaria per la soluzione dei problemi di questo paese, quindi per una legge finanziaria profondamente diversa. Dopo di me interverranno anche i senatori Salvato, Moro e Meriggi a nome del Gruppo. Noi di Rifondazione comunista interveniamo quindi proprio nell'ottica di dare un'idea dei problemi del paese e del modo in cui si potrebbero affrontare. Certo, non abbiamo la pretesa che i problemi si

risolvano con la nostra relazione o con i nostri interventi, ma vogliamo cercare di dare un'idea di quella che potrebbe essere una legge finanziaria diversa, specialmente dotata di una concezione diversa.

In questi giorni abbiamo avuto modo di esprimerci, di esprimere perfino le nostre pregiudiziali, sia in Commissione sia in Aula, su questa legge finanziaria, a partire dalla copertura, sulla quale abbiamo evidenziato una pregiudiziale di fondo. Ad esprimere tale posizione non è stato solo il Gruppo di Rifondazione comunista, ma perfino pochi minuti fa il senatore Visentini, che ha avuto modo di smontare pezzo per pezzo il disegno di legge governativo n. 3005, riducendolo a ciò che in sostanza è: un disegno di legge che non ha alcun valore sotto il profilo delle entrate (secondo gli intendimenti del Governo). Infatti, egli ha sottolineato che alcune entrate sono del tutto aleatorie (in particolare quelle che si dovrebbero ottenere attraverso il condono) mentre altre sono chiaramente incostituzionali (in particolare quelle derivanti dalla rivalutazione dei beni d'impresa), con quelle stesse argomentazioni che noi adducemmo in quest'Aula in occasione della discussione del decreto-legge sull'INVIM, vale a dire che si interviene due volte su una stessa imposta nell'arco di un breve periodo.

Passando ad esaminare la spesa, il disegno di legge n. 3004 va a colpire fondamentalmente la spesa sociale. Certo, ci era stato già annunciato, in particolare dal ministro Carli, quando in quest'Aula affermò che se qualcuno si doveva colpire questi era lo Stato sociale, ma il motivo davvero non lo capisco, anche se ponendomi nella sua ottica posso intuire che egli vede nello Stato sociale una specie di socialismo reale. Sappiamo invece che lo Stato sociale è un'esigenza del nostro paese, colpito da profonde diseguaglianze: non dobbiamo dimenticarlo, specie quando discutiamo della legge finanziaria. Non possiamo ignorare la realtà dell'economia, come essa si sviluppa nel nostro paese, quali sono i problemi concreti che la caratterizzano, nè i problemi del popolo che vive in questo paese. Ci sono delle divisioni profonde tra le famiglie italiane: alcune hanno un reddito di 750 mila lire al mese mentre altre (sono il 10 per cento) hanno un reddito superiore almeno di 10 volte, quindi almeno di 7 milioni e mezzo al mese, per un totale che supera gli 80 milioni l'anno.

Questi sono i dati che ci forniscono le statistiche; ma se usciamo dal gioco della statistica ed entriamo nel campo dei problemi reali scorgiamo che c'è gente che non ha neanche un reddito di 750 mila lire. Parlo degli oltre 3 milioni di disoccupati, di cui 2 milioni soltanto nel Mezzogiorno, senza che sia previsto un ulteriore sviluppo di questa parte d'Italia.

Ho ascoltato ieri l'intervento appassionato, pieno di calore del senatore Tagliamonte, il quale poneva il problema dell'Europa e del modo in cui entriamo in Europa, sottolinando al tempo stesso come la questione del Mezzogiorno, avendo rilievo nazionale, dovrà trovare delle risposte. Sulla questione meridionale il senatore Tagliamonte ha espresso un grande impegno. Questo impegno non è nuovo ad alcuni senatori democristiani, come i senatori Tagliamonte, Rosati, Granelli, che ammiro perchè a volte portano in quest'Aula una ventata nuova; ho però l'impressione che questi uomini politici della Democrazia cristiana finiscano per essere strumento di una politica di oppressione, di

una politica conservatrice che la Democrazia cristiana porta avanti. Essi finiscono, quindi, per essere una copertura a sinistra di un partito che è proiettato a destra e che porta avanti – ripeto – una politica conservatrice e reazionaria. È questa la realtà che abbiamo di fronte.

Se vogliamo realmente discutere sulle questioni della nostra economia, dobbiamo guardare all'economia reale, esaminandone gli aspetti più importanti. In questo senso, la questione del Mezzogiorno e del modo in cui l'Italia entra in Europa è una questione reale.

Viene posta la questione del nostro ingresso in Europa: non dico che è un impegno che non abbiamo di fronte e a cui non dobbiamo pensare, specie per quanto riguarda il modo in cui entreremo in Europa. Tuttavia credo che la manovra finanziaria, così come predisposta, non ci faccia entrare nel modo giusto in Europa. Noi non entriamo nel modo giusto in Europa se affrontiamo solo il problema dei conti o la questione se il nostro debito pubblico sia più alto o più basso, se il tasso di inflazione sia più o meno alto. No, il problema è che noi stiamo entrando in ogni caso male in Europa, perchè questa manovra non affronta il problema fondamentale: quello del Mezzogiorno. Noi entriamo in Europa con due Italie: c'è un'Italia che entra e partecipa a pieno titolo in Europa, ed è l'Italia del Nord. Ma c'è un'altra Italia che finisce col non entrare in Europa, che entra in Europa solo nominalmente, che sarà il parente povero dei paesi che si mettono insieme e che sarà considerata la palla di piombo al piede del paese. Questa sarà la situazione reale.

E allora bisogna chiedersi se la manovra che si sta portando avanti va da questa direzione. I conti fatti dal Governo vanno in questo senso? Si risolve il problema del Mezzogiorno in questo modo? Si guarda all'economia reale e al tipo di sviluppo che il Mezzogiorno deve avere? C'è un piano per diminuire i disoccupati del Mezzogiorno? Quale tipo di sviluppo avrà il Mezzogiorno? Quale tipo di agricoltura? Quale industria, quale turismo, quale sviluppo del settore turistico e del settore terziario? C'è tutto questo nella manovra del Governo?

Io affermo che tutto ciò è assente in tale manovra, anzi oggi il discorso che viene sviluppato in merito alla legge n. 64 del 1986 non va certo in questa direzione, anche da parte di coloro che difendono tale legge così com'è, che quindi difendono l'intervento straordinario, e che sono anch'essi nemici del Mezzogiorno. Infatti chi difende la legge n. 64 così com'è, e l'intervento straordinario come è stato attuato finora (un intervento incapace di spendere e di produrre nuove iniziative e che ha rappresentato nel contempo una fonte di spreco e di corruzione, e quindi un elemento che ha danneggiato ulteriormente il Mezzogiorno), non fa gli interessi del Mezzogiorno, è anch'esso nemico del Sud.

Il problema è allora quello di mettere a punto un intervento serio per il Mezzogiorno, abbandonando l'intervento straordinario, questo sì, ma valutando seriamente le modalità dell'intervento ordinario.

Infatti, con l'alibi dell'intervento straordinario, non si è attuato un intervento ordinario nel Mezzogiorno, perchè quando bisogna fare qualcosa nel Mezzogiorno si ricorre alla legge n. 64. Questa legge, del resto, come è stato qui da tanti colleghi denunciato, è diventata la fonte a cui si attinge per tutto, perfino per interventi che riguardano il Nord.

Ciò dipende dall'incapacità di utilizzare da parte dell'Agenzia per il Mezzogiorno, da parte del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quindi da parte del Governo, la legge n. 64; quando poi l'hanno utilizzata, l'hanno fatto per coprire dei provvedimenti che niente hanno a che fare con il Mezzogiorno. Questo è quanto è avvenuto. E allora, a parte questo fatto, noi abbiamo bisogno di rivalutare tutto ciò che è l'intervento ordinario nel Mezzogiorno; il Mezzogiorno è una parte del paese, non può essere considerato qualcosa di diverso, distaccato dal resto del paese e quindi qualcosa su cui non intervenire, perchè poi questo sta succedendo. In effetti accade che sul Mezzogiorno non si interviene, non si attiva una politica di sviluppo. E allora, nel momento in cui guardiamo al Mezzogiorno, bisogna guardare ad alcuni settori, se vogliamo risolvere il problema della disoccupazione, se vogliamo dare lavoro, se vogliamo anche colpire la criminalità. Infatti il ragionamento sul Mezzogiorno va fatto anche in questo contesto, per guardare all'intervento di carattere economico, sociale, ma un intervento che tolga anche manovalanza al potere criminale e mafioso. Oggi molti giovani sono facile preda di questo potere proprio perchè manca l'occupazione, perchè non c'è un intervento serio da parte dello Stato, non c'è una politica sociale degna di questo nome, nè una politica economica adeguata. Per questo dobbiamo guardare al Mezzogiorno in un'altra ottica, nell'ottica produttiva, che è poi l'ottica con la quale dovremmo guardare il paese Italia complessivamente. Noi dobbiamo guardare a un paese che deve prima di tutto saper produrre, non decidere come «tagliare» sugli invalidi civili, o sui ciechi, o come aggiungere un nuovo *ticket*, perchè in questo modo diventiamo uno Stato vessatore nei confronti della gente. Questa è la politica che la Democrazia cristiana prima di tutto sta portando avanti, e che porta avanti questo Governo oggi quadripartito, ma ieri pentapartito, mentre noi di Rifondazione comunista, torno a ripeterlo, chiediamo una politica che guardi all'economia reale, che guardi al paese. E in quest'ottica bisogna inquadrare seriamente il Mezzogiorno nel quale bisogna intervenire intanto su alcune cose fondamentali.

Oltre ad una politica di sviluppo che vada in direzione dell'industria e dell'agricoltura, bisogna guardare a tutto il settore dei servizi, ad esempio. Infatti il divario fra Nord e Sud non è solo di carattere economico, non c'è solo un Nord più sviluppato sul piano economico, industrializzato, e un Sud industrializzato a macchia di leopardo; non c'è solamente un Nord con un'agricoltura sviluppata, in particolare la pianura padana, e un Sud con un'agricoltura arretrata, o sviluppata solo a macchia di leopardo, per cui qua e là vi è qualche isola di sviluppo agricolo e poi ci sono ampie zone abbandonate nelle quali avvengono i disastri che abbiamo visto con le piogge, con i terreni che smottano, con le montagne che scendono a valle, eccetera. Non c'è solo questo, non solo l'agricoltura e l'industria, ma bisogna guardare anche ai servizi, perchè il divario fra Nord e Sud esiste anche in questo. Al Nord l'acqua c'è; molto spesso è anche inquinata, e questo è un altro problema, ma al Sud manca l'acqua, anche se poi la si fa pagare a caro prezzo, ma questo è un altro discorso. Manca l'acqua, i trasporti sono assolutamente inadeguati, non abbiamo le strade, i mezzi di comunicazione in generale non ci sono: c'è un *gap* negativo e un divario enorme

sotto questo aspetto. Tuttavia, guarda caso, il Governo nell'ambito della manovra pone la questione di andare a colpire il sistema delle partecipazioni statali, perchè le privatizzazioni vanno proprio in questa direzione.

Ora, per il modo in cui le le partecipazioni statali sono nate, per il ruolo che hanno avuto nel nostro paese – ho avuto modo di dirlo anche in altre occasioni – esse sono intervenute laddove il privato non ha avuto l'interesse ad intervenire e non sarebbe mai intervenuto; in particolare laddove ci sono investimenti a redditività differita e in quei settori di servizi che il privato magari non ritiene remunerativi ma che uno Stato ha bisogno di offrire ai cittadini. Ora, un grande intervento sulle strutture idriche del Mezzogiorno, della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Puglia, delle regioni meridionali dove si soffre la sete, può avvenire anche attraverso un piano delle partecipazioni statali; ma voi le volete privatizzare e cancellare. Chi vi parla è per l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali e della Commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale; ma è il sistema delle partecipazioni statali che ha motivo di esistere. Nell'economia italiana ha avuto e ha un senso il sistema misto e l'economia mista non è una sacca di socialismo reale, onorevole Carli: è qualcosa di serio e concreto che questo paese ha avuto. La politica di sviluppo è passata attraverso il sistema delle partecipazioni statali e può continuare nel Mezzogiorno, anzi lo deve fare con un piano che guardi soprattutto ai servizi civili. Invece, non solo volete sciogliere le industrie a partecipazione statale, non solo non si raggiungono determinati obiettivi, ma si inizia un processo di ulteriore abbandono del Mezzogiorno.

Ad esempio, i tagli nel settore della chimica si ripercuotono soprattutto nel Mezzogiorno ed in particolare sulle industrie che producono fertilizzanti, fortemente penalizzate. Di contro, cosa ci date? Ci proponete di costruire centrali termoelettriche che non servono allo sviluppo della Sicilia o della Calabria. Persino negli accordi con i sindacati si stabiliscono i tagli occupazionali e produttivi che riguardano le industrie chimiche e si inserisce la costruzione di nuove centrali, che però non si sa a cosa servono: certamente non allo sviluppo del Mezzogiorno. Non abbiamo bisogno di centrali che non servono e comunque, se queste sono necessarie, devono essere «pulite», non devono inquinare, devono avere determinati requisiti, devono considerare i problemi di impatto ambientale e tutte le questioni che si sono aperte in questa direzione. Al contrario, ci troviamo di fronte a decisioni che porteranno ulteriori sprechi e allungheranno i tempi di costruzione delle centrali: questo succede quando il Governo assume la posizione autoritaria di voler fare ad ogni costo determinate operazioni, perchè ha fatto gli accordi con l'ENI e con l'ENEL. Oggi, in base ad una certa legge approvata da questo Parlamento, non solo l'ENEL può fare le centrali, ma anche altri settori industriali, costruendo centrali termoelettriche e portandole a produzione. Tuttavia queste centrali non arriveranno mai a produrre energia, le popolazioni le rifiuteranno, si creeranno conflitti sociali da una parte e sprechi di denaro dall'altra. Questo state facendo: altro che politica per il Mezzogiorno! E noi rifiuteremo tutto ciò che non serve allo sviluppo del Mezzogiorno e in proposito vogliamo conoscere il piano, perchè non vogliamo cadere nella politica del Mezzogiorno del passato, fatta di operazioni incompiute e di sprechi.

Dapprima la Cassa per il Mezzogiorno e poi l'Agenzia per il Mezzogiorno hanno sì concluso qualche opera, ma molti interventi sono rimasti incompiuti. Vi sono strade che hanno un inizio e non hanno una fine e ve ne sono altre per le quali non si capisce dov'è l'inizio e dov'è la fine; ci sono viadotti che non hanno un collegamento con una strada nè da una parte nè dall'altra, ma sono messi in aria. Queste sono veramente le cose campate in aria! Andate nel Mezzogiorno per vedere cosa sono le cose campate in aria!

SALVATO. Basta restare qui e guardare la finanziaria!

CROCETTA. Anche la legge finanziaria è una di queste cose campate in aria. Nell'interesse del Mezzogiorno non vogliamo che prosegua questa politica e quindi ci opponiamo anche alle centrali.

A questo proposito vorrei ricordare che, proprio lunedì scorso, l'aeroporto di Catania era occupato da lavoratori dell'SGS-Thompson, un'industria di componentistica elettronica dell'area industriale di quella città, più precisamente l'industria a partecipazione statale SGS-Thompson, frutto di un accordo con un'altra debolezza internazionale: ad un certo punto è stata fatta la grande scelta di mettere insieme due debolezze cercando di fare una forza; in effetti si è realizzata una debolezza più forte di quella precedente costituita dalla sola SGS del gruppo IRI. Il gruppo chiude a Catania, chiude ad Agrate e va a costituire impianti di produzione di componentistica elettronica a Singapore. Se questi sono i processi di internazionalizzazione del sistema delle partecipazioni statali italiane, noi non sappiamo che farcene. Se poi questi processi di internazionalizzazione servono a colpire in particolare il Mezzogiorno, si tratta di una politica sciagurata portata avanti sul piano economico. Questi sono i problemi di cui dobbiamo discutere, non di persone o categorie che in base ad una sentenza hanno un diritto che non può essere negato, perchè questo stiamo facendo con il disegno di legge n. 3004. Questi sono i problemi di cui bisogna discutere e non degli emendamenti del senatore Andreatta che indicano in che modo bisogna realizzare le cassette postali nei condomini.

Onorevoli colleghi, se non lo sapete, nel disegno di legge finanziaria, non in quanto tale ma comprensivo del disegno di legge n. 3004, il cosiddetto disegno di legge di accompagnamento, è stata inserita una norma che stabilisce come bisogna realizzare le cassette postali nei condomini, Siamo arrivati a questo punto e l'emendamento relativo è stato proposto dal senatore Andreatta, una vestale che si occupa e difende la legge finanziaria e i meccanismi della legge finanziaria, uno dei padri della legge n. 362 del 1988 che ha voluto riformare la legge n. 468 del 1978, cioè la cosiddetta finanziaria *omnibus*. Adesso, invece di una finanziaria *omnibus*, invece di un solo «treno», ve ne sono altri, quello delle entrate, quello del contenimento della spesa, e un altro ancora, per cui, invece di un solo «treno» costituito dalla legge finanziaria, vi sono quattro «treni» ai quali si possono aggiungere tanti vagoni stravolgendo tutto. È questa la legge finanziaria di cui stiamo discutendo.

Noi, al contrario, proponiamo un'altra politica e nell'ambito di questo ragionamento vorrei porre un altro problema. Da una parte si

chiude l'industria chimica, si chiude l'industria elettronica nel Mezzogiorno e non si discute di cosa deve rappresentare lo sviluppo. Noi poniamo il problema del nostro ingresso nell'Europa e questo problema noi lo consideriamo in termini semplici: possiamo entrare a pieno diritto nell'Europa se vi è lo sviluppo del Mezzogiorno, ma questo sviluppo avverrà solo se il Mezzogiorno guarderà al Mediterraneo, perchè il modo migliore per noi di entrare in Europa e di essere europei è quello di diventare cittadini del Mediterraneo che guardano a quei paesi oggi in una condizione di sottosviluppo, nella quale si trovano anche per nostre responsabilità. Tutta la politica che stiamo attuando, quello che c'è scritto nella legge finanziaria, che abbiamo combattuto e continuiamo a combattere laddove si parla della difesa, ci induce a combattere una battaglia precisa, perchè tutta la questione della difesa è vista guardando ai paesi del Mediterraneo come paesi nemici dai quali bisogna difendersi.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lei ha superato il tempo a sua disposizione.

CROCETTA. Sto concludendo, signor Presidente, del resto, se ho superato il tempo a mia disposizione, lo ho sottratto a qualche collega del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Lo so, ma ciò non è stato segnalato alla Presidenza.

CROCETTA. Signor Presidente, so che il Regolamento prevede venti minuti, di solito sono rispettoso del Regolamento e mi dispiace di essere stato richiamato. Concludo su questo piccolo concetto, mi dispiace di non averlo potuto sviluppare perchè è una questione importante, ma vi saranno altre occasioni per poterlo fare, almeno fin quando non finirà la legislatura, fin quando resteremo noi in Parlamento; nella prossima legislatura non sappiamo chi sarà rieletto, chi tornerà potrà sviluppare altri discorsi e potrà farlo forse meglio di noi.

Comunque, la questione di un Mezzogiorno che guarda all'Europa, ma che guardando all'Europa deve guardare al Mediterraneo, credo sia una delle questioni fondamentali. Infatti, come dicevo, è negativa una politica della difesa che guardi ai paesi del Mediterraneo come a tanti potenziali nemici: spendiamo in direzione della difesa invece di spendere in direzione dello sviluppo del Mezzogiorno, senza creare anche le condizioni di sviluppo di quei paesi del Mediterraneo. Oggi tanti cittadini di quei paesi vengono in Italia, e noi arriviamo fino al punto di fare emendamenti (ne discuteremo al riguardo) che stabiliscono (e questa è una norma anticostituzionale relativa all'articolo introdotto dal senatore Andreatta, ancora una volta) che i cittadini stranieri non hanno diritto all'integrazione al minimo della pensione. Questa è un'altra cosa ignobile introdotta nel disegno di accompagnamento alla legge finanziaria in Commissione bilancio. Anzichè favorire gli spostamenti di questi cittadini dobbiamo costruire il loro sviluppo perchè in tal modo costruiremo anche il nostro sviluppo, non faremo una politica coloniale, non faremo una politica di intervento pura e semplice ma

una politica di reciproco vantaggio tra i paesi dell'area del Mediterraneo e l'Italia ed in particolare il Mezzogiorno d'Italia che, costruendo il proprio sviluppo, riuscirà a dare un contributo agli altri e da questa osmosi potrà ricavare un vantaggio.

Noi vi proponiamo, quindi, una politica economica profondamente diversa che invece di guardare all'economia di carta guardi all'economia reale perchè ciò significa guardare al paese e al suo sviluppo. Per questo Rifondazione comunista si batte. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo oggi chiamati ad esaminare la complessiva manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo per il prossimo anno comprensiva, secondo il processo decisionale articolato conformemente alle disposizioni dettate dalla recente legge di riforma del bilancio dello Stato e delle novelle introdotte nei Regolamenti parlamentari, di una legge finanziaria asciutta e di due provvedimenti ad essa collegati la cui pregiudiziale approvazione, come è noto, risulta indispensabile ai fini del rispetto del principio di copertura della stessa legge finanziaria, di cui, al comma 5 dell'articolo 11 della citata legge di riforma, nonchè dello stesso disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1992.

Non possiamo nascondere di trovarci ancora di fronte ad una manovra tesa a conseguire gli obiettivi di contenimento della spesa dell'intero settore pubblico. Ciò in quanto, pur registrando il risultato della gestione della finanza pubblica degli ultimi anni notevoli progressi nel controllo del disavanzo primario, ridottosi per il settore statale di un punto percentuale sul PIL, passando dal 2,2 alla fine del 1989 all'1,2 alla fine del 1990, tali progressi non hanno inciso con forza sufficiente sugli andamenti del fabbisogno complessivo per effetto della spinta proveniente dalla spesa per interessi, per le tendenze di fondo di alcuni settori strategici della spesa nonchè per l'insorgere di difficoltà sul fronte della entrata e per la natura congiunturale delle manovre di contenimento poste in essere.

Il perpetuarsi del divario fra obiettivi programmatici e risultati di consuntivo costituisce un fenomeno non più tollerabile nel contesto difficile dei limiti sempre più stringenti che vengono dall'economia internazionale e con particolare forza dalla Comunità economica europea impegnata nella costruzione dell'Unione monetaria. Un vincolo esterno alle politiche di bilancio è reso obiettivamente più rigido dalle condizioni di inserimento della nostra economia nel contesto internazionale.

Esso rende pertanto più urgente il conseguimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e segnatamente il conseguimento del saldo positivo del risparmio pubblico, evitando il rischio della spirale perversa che potrebbe legare, a tendenze invariate, debito pubblico e debito estero.

All'interno della Comunità economica europea, la fase raggiunta dal processo di costruzione dell'Unione monetaria pone precisi obiettivi e vincoli al percorso di risanamento da perseguire, espressi, come ha ben sottolineato il documento di programmazione economico-finanziaria del maggio 1991, da tre criteri guida: il conseguimento entro il 1993 di un andamento dei saldi della finanza pubblica tale da non dar luogo a un innalzamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo; il conseguimento entro il 1996 di un rapporto sostenibile tra il disavanzo ed il prodotto lordo sulla base della media dei paesi membri; l'adozione della regola che prevede la possibilità di finanziare in disavanzo le sole spese in conto capitale.

Il rilievo della cornice internazionale al cui interno si pongono l'evoluzione della finanza pubblica e gli effetti della politica di bilancio concorre a sottolineare l'importanza e l'urgenza di scelte istituzionali volte a garantire il rispetto da parte del Governo e del Parlamento dei vincoli di bilancio. D'altro canto le modalità di razionalizzazione della spesa previste dai provvedimenti in esame non negano al nostro paese l'*imprimatur* di Stato sociale nel rispetto del dettato costituzionale che implica, come è noto, un intervento statale tendente ad assicurare non soltanto la libera competizione tra cittadini ma anche un certo benessere. È noto, infatti, che tutti gli interessi sociali sono suscettibili di divenire pubblici per contingenze storiche, per fattori ideologici, per ragioni strategiche o economiche e allo stesso tempo, viceversa, per identici motivi possono perdere tale configurazione. È proprio l'alternanza in modo pendolare tra interessi sociali e pubblici che determina la dicotomia tra pubblico e privato.

Ci troviamo in un momento in cui debbono essere effettuate scelte di priorità anche al fine di perseguire obiettivi socialmente rilevanti. Ed è in coerenza con tale orientamento che secondo noi il Governo ha varato l'altro provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, attualmente all'esame della Camera dei deputati e concernente la trasformazione degli enti pubblici economici e la dismissione delle partecipazioni statali. Conformemente alla natura civilistica dell'attività economica realmente svolta, gli enti di gestione delle partecipazioni statali e gli altri enti pubblici economici, nonchè le aziende autonome statali potranno essere trasformate in società per azioni con un notevole miglioramento per i conti dello Stato. Ciò anche nella consapevolezza che gran parte dei soggetti pubblici svolge attività di servizi nelle quali è possibile un parallelo intervento privato. Attività che, peraltro, hanno dato luogo ad un complesso di interventi e di spese che hanno portato ad un *deficit* di bilancio dell'ordine di 1.300.000 miliardi di lire.

La manovra affidata alla legge finanziaria del 1992 ed ai provvedimenti collegati (due sul versante delle entrate ed uno su quello della spesa) implicherà una riduzione delle spese di 25.000 miliardi di lire ed un aumento delle entrate di 30.500 miliardi, di cui 9.000 miliardi per l'alienazione di quote di patrimonio e 400 miliardi per aumenti contributivi e previdenziali.

Il provvedimento collegato in cui si delinea la manovra di finanza pubblica sul versante delle entrate include, tra l'altro, misure di contenimento dell'elusione e dell'evasione di imponibile in materia di

imposte, sia dirette che indirette, anche mediante l'utilizzo dello strumento del cosiddetto «contrasto di interessi» tra soggetto erogatore e soggetto fruitore di servizi.

Unitamente a tali misure meritano menzione, secondo noi, le norme relative all'allargamento della base imponibile mediante, tra l'altro, l'attribuzione alla amministrazione finanziaria di poteri più ampi in materia di acquisizione di dati e di informazioni relative ai contribuenti in entrambi gli ambiti, tanto delle imposte dirette quanto di quelle indirette, quali l'abolizione del segreto bancario e la delimitazione del segreto professionale, così da garantire anche in materia tributaria il passaggio dalla cultura della segretezza a quella della trasparenza, la cui mancata attuazione tuttora ostacola un'efficace lotta alla criminalità organizzata e all'evasione fiscale.

La stessa lotta all'evasione fiscale viene tra l'altro perseguita con disposizioni relative al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria, con la trasparenza dell'azione del fisco e dei comportamenti dei contribuenti, anche mediante la revisione del regime dei coefficienti e degli indici di capacità contributiva con i quali si realizza appunto un recupero delle aree evasive mediante un processo di razionalizzazione e perequazione del prelievo tributario.

È in tale quadro di intenti che deve essere letta la definizione agevolata delle situazioni pregresse (appunto il condono) con la quale ci si auspica, oltre un consistente aumento del gettito per il prossimo anno, anche l'ampliamento della base imponibile per gli anni futuri.

Non può infine sfuggirci l'importanza della previsione della delega legislativa per il riordinamento del contenzioso tributario il cui stato di assoluta inefficienza è stato più volte sottolineato anche dalla stessa Corte costituzionale come uno dei motivi del perdurare del fenomeno dell'evasione fiscale, nonchè di aver veicolato, mediante il provvedimento in esame, l'obbligatorietà della rivalutazione dei beni di impresa.

Per quanto attiene al provvedimento che agisce dal lato della spesa, nel testo approvato dalla Commissione bilancio, va notato preliminarmente che l'area destinata ai tagli di spesa, con esclusione delle rimodulazioni autonomamente previste dal disegno di legge finanziaria, equivale a circa il 10 per cento del livello complessivo della manovra. Va dato atto in tal senso alla Commissione bilancio che con le modifiche introdotte al provvedimento certamente ha apportato un grosso contributo. Il provvedimento da una parte è stato arricchito di nuovi elementi atti a razionalizzare importanti comparti di spesa, in modo da ottenere consistenti risparmi futuri, e dall'altra ha permesso, mediante compensazioni finanziarie, di operare alcune importanti modifiche alle appostazioni di risorse previste nel disegno di legge finanziaria, con alcuni aumenti di entrata.

In tal senso, ci sembra certamente condivisibile la formulazione del nuovo articolo 3 del provvedimento concernente appunto «Disposizioni in materia di finanza pubblica», che consente l'intera utilizzazione degli stanziamenti a favore del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo permettendo l'ulteriore svolgimento dei programmi già definiti;

ciò nella consapevolezza dell'importanza della prestazione di aiuti ai paesi in via di sviluppo, anche con riferimento al connesso contenimento dei fenomeni migratori.

Va inoltre sottolineata la disposizione di cui all'articolo 4, in materia sanitaria, che in parte anticipa misure già definite in sede del disegno di legge di riforma sanitaria, al momento all'esame dell'altro ramo del Parlamento, con la previsione di un autonomo potere di imposizione da parte delle regioni che superi la parametrata spesa sanitaria, che già assicura condizioni di uniformità di trattamento in tutto il paese.

Si è operata, peraltro, sempre in tale materia, con l'approvazione di un emendamento da parte della Commissione di merito, e salvaguardando in ogni caso l'originario risparmio proposto dal Governo, una più equa redistribuzione delle risorse disponibili, mediante tra l'altro la riduzione dei *tickets* sui farmaci, venendo incontro all'esigenza di salvaguardare il tenore di vita delle categorie di popolazioni con redditi meno elevati.

In materia di pubblico impiego vengono confermate le misure di blocco del *turn-over* del personale, con conseguente effetto finanziario di sollievo del fabbisogno dello Stato pari a 510 miliardi di lire.

Sempre in tale materia, la Commissione ha ritenuto opportuno, data la frequente incertezza dei costi dei contratti concernenti tale personale, molto spesso sottovalutati, di istituire un nucleo di valutazione della spesa concernente tale personale, che agisca con massima autonomia al fine di ottenere stime quanto più attendibili circa gli effetti economici dei suddetti contratti.

Il disegno di legge finanziaria in esame fissa per il 1992 obiettivi decisamente coerenti con il Documento di programmazione economico-finanziaria determinando il saldo netto da finanziare per il prossimo anno in lire 117.500 miliardi, cui corrisponde un'autorizzazione di ricorso al mercato – comprensiva dell'indebitamento con l'estero per 4.000 miliardi – entro i limiti di 248.600 miliardi, tenuto conto della necessità di rimborso dei prestiti in scadenza per lire 119.566 miliardi.

Per quanto attiene le appostazioni dei fondi speciali rispettivamente previsti nelle tabelle A e B destinate alla copertura dei provvedimenti in corso per le spese correnti e di conto capitale, ci preme sottolineare come, in coerenza con quanto disposto nel Documento di programmazione economico-finanziaria del maggio scorso, vengono programmate risorse in settori di forte impegno sociale ed economico come ad esempio a favore della giustizia, per il Mezzogiorno, per la cooperazione con i paesi dell'Europa dell'Est, per incentivi per le piccole e medie imprese e per l'artigianato, nonchè per interventi a favore delle regioni Calabria, Sardegna ma certamente poco per la Sicilia.

Abbiamo proposto nelle sedi opportune, all'insegna di una metodologia di approccio all'intera manovra economica che vedesse la maggioranza, in maniera concorde ed unitaria, apportare modificazioni ed aggiustamenti, interventi sulla casa, sulla giustizia, il rifinanziamento dell'Artigiancassa e delle leggi a sostegno del commercio e dell'*export* delle piccole imprese, interventi infrastrutturali per la realizzazione di

sistemi aeroportuali, interventi in campo sociale a difesa delle categorie più deboli, idonei a dare alla finanziaria un contenuto di equità e sviluppo.

Abbiamo chiesto una norma in finanziaria per ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato nonchè alla riparazione e ricostruzione edilizia da parte di privati con il contributo dello Stato per i terremotati della Valle del Belice.

A fronte di un fabbisogno complessivo ulteriore di circa 3.500 miliardi accertato da rilevamenti eseguiti nei singoli comuni, sono previste poste assolutamente insufficienti a fronteggiare quella che nel Belice è ancora emergenza e precarietà; i luoghi comuni banalizzati dalle chiacchiere non servono alla realizzazione del corretto intervento dello Stato.

Le popolazioni hanno diritto alla pari dignità legislativa. Noi auspichiamo che si faccia una riflessione e che si vengano a parametrare gli interventi rispetto ad analoghe situazioni verificatesi in altre regioni d'Italia.

Il diritto all'eguaglianza è il primo postulato dei cittadini in uno Stato democratico.

Per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, rileviamo come uno stanziamento per le spese in conto capitale può indicare il preludio ad un mutato indirizzo di politica scolastica mentre la mancanza di un accantonamento specifico per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore ci lascia qualche perplessità poichè non possono non essere al centro dell'impegno governativo sì da trovare espressione nei documenti contabili.

Per i beni culturali ed ambientali pur di fronte ad una manovra finanziaria di forte contenimento della spesa pubblica, il fatto che non siano stati ridimensionati gli investimenti per i beni culturali esplicita la consapevolezza del Governo della insufficienza della spesa.

Dall'analisi della tabella è emersa una tendenza negativa centrata su tre fattori: una progressiva espansione delle spese correnti; una preoccupante contrazione delle spese per gli investimenti; il permanere di forti residui.

Siamo tra coloro che auspicano una struttura del Ministero dei beni culturali che risponda al prestigio dell'Italia per quanto attiene all'intera problematica.

Il bilancio, la legge finanziaria, i disegni di legge di accompagnamento devono costituire occasione per scelte precise dirette ad affrontare i nodi più difficili da sciogliere per rendere il nostro paese più efficiente.

Cercare di intervenire per far fronte ad una realtà della situazione economica che ci preoccupa deve costituire un impegno e soprattutto deve testimoniare l'esistenza di una strategia economica del Governo che deve affrontare le trattative sul costo del lavoro, l'inflazione con i suoi determinanti riflessi negativi sul tasso d'interesse e quindi sul debito pubblico, la questione pesantissima del Mezzogiorno, che non può rimanere abbandonato, il problema della criminalità che ogni giorno mette in pericolo lo Stato di diritto, la democrazia.

E non può lo Stato ignorare la necessità di investimenti produttivi nel Sud, di progetti di sviluppo che possano dare occupazione e benessere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai forse come quest'anno hanno avuto tanto importanza i vincoli comunitari; i sacrifici da compiere e il rigore da applicare per risanare la finanza pubblica sono stati da noi sentiti come una strada obbligata: siamo consapevoli delle distanze che separano la nostra economia da quelle più forti ed equilibrate e per questo non abbiamo posto rivendicazioni di dettaglio o addirittura corporativistiche.

Se la finanziaria del 1992 e la gestione politica del triennio ci consentiranno di avvicinarci agli obiettivi che ci siamo prefissi, salveremo non solo la nostra credibilità nazionale ma potremo impegnarci per dare al nostro paese l'unità politica ed economica degna di un paese civile.

Una manovra che voglia essere credibile deve contenere degli elementi di svolta, in grado di incidere massicciamente sul fronte della spesa, sulla base di precisi obiettivi programmatici e di razionali politiche a sostegno delle scelte operate.

Noi, signor Presidente, abbiamo dato al Governo un sostegno sempre leale ed è per questo che voteremo favorevolmente i documenti economici all'esame del Senato. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno c'è un disagio mio personale e credo di tanti altri colleghi nell'affrontare questa discussione. Questo disagio nasce da più ragioni, la più forte mi sembra la continuità di un modo di procedere che a mio avviso sta diventando intollerabile, non solo per chi discute qui dentro di questioni che riguardano la quotidianità di vita di lavoratrici e di lavoratori, ma intollerabile innanzitutto agli occhi e nei sentimenti della gente. Tanto che quest'anno, soprattutto nel mese di ottobre, da più parti e con accenti diversi, ma con la stessa intensità di intenzioni, si è dato vita a manifestazioni che ritengo importanti, manifestazioni che però non trovano eco perchè ancora una volta il Palazzo – lasciatemi usare questo termine – non ha alcuna voglia di ascoltare.

La continuità consiste innanzitutto in un dato di confusione rispetto all'oggetto stesso della nostra discussione. I colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduta, ma anche altri colleghi – e cito in particolare il collega Visentini – hanno in maniera circostanziata chiarito le ragioni e i contenuti stessi di questa confusione. V'è un dato però su cui dovremmo riflettere e ragionare: c'è un aggravamento che sfiora il limite della illegalità. Non so quale sarà l'esito del contenzioso che è stato qui aperto innanzitutto dal Gruppo di Rifondazione comunista, ma anche da altri colleghi, rispetto alla mancata copertura della manovra finanziaria. Non so alla fine a cosa si approderà. Sento però che stiamo discutendo in un modo a mio avviso abbastanza distorto; anche qui ci sono quelli che lo contestano: un metodo ed una pratica soprattutto di non trasparenza. Ed io credo che questo sia grave, perchè

dietro alla non trasparenza, dietro alla confusione, dietro queste illegalità c'è poi la sostanza stessa di questa manovra, seppure la possiamo chiamare così, perchè forse è dare troppa dignità ad un coacervo di misure che non hanno, a mio avviso, dignità di manovra. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad una politica economica e sociale che abbiamo riassunto forse schematicamente così, ma che credo che così stia emergendo dalla discussione e negli interventi di colleghi di più Gruppi; ci troviamo ancora una volta di fronte a tagli alla spesa a danno dei più deboli, ad una ingiustizia fiscale, ad una fissazione di obiettivi che sappiamo benissimo fin da ora che non saranno mantenuti, saranno sfondati, o saranno aggirati, così come avviene nella pratica di vari Ministeri. Certo, questa linea è sconcertante, vorrei definirla impotente, e volutamente impotente in materia di entrate, inefficace rispetto all'obiettivo del risanamento e soprattutto sconcertante perchè volutamente e ipocritamente non si pone in termini concreti il problema della qualificazione della spesa pubblica: la spesa pubblica va tagliata comunque, qualunque sia la sua qualità, la sua destinazione. È questa l'asserzione che più volte è stata ripetuta e che in realtà viene praticata, soprattutto rispetto a certi bisogni, a certi soggetti, a diritti che poi sono negati nella quotidianità; e i diritti si chiamano (voglio qui citarli in maniera concreta): diritto alla salute, alla formazione, all'istruzione, alla cultura, al lavoro, alla giustizia.

Questa asserzione è insieme, a mio avviso, una rinuncia esplicita al governo della complessità sociale; una rinuncia anche qui in una linea di grande continuità e che viene praticata da chi ha responsabilità di Governo, ma che viene avallata anche da chi in quest'Aula non svolge fino in fondo il proprio ruolo, il ruolo di opposizione. E la rinuncia al Governo della complessità sociale è anche rinuncia – lo diceva un attimo fa molto bene il collega Crocetta – ad un uso produttivo e qualificato della spesa. Produttivo di che cosa? A mio avviso produttivo soprattutto di interventi, di contenuti e di risposte ad una precarietà e ad una sofferenza dell'intero tessuto sociale, ad un inasprirsi della povertà metropolitana e meridionale, al radicarsi di un malessere profondo che non riguarda soltanto una parte, onorevoli colleghi, gli esclusi e gli emarginati; certo, sono quelli i più colpiti ma a mio avviso riguarda un impoverimento molto più complessivo della vita, che rende forti i rischi di precarietà e in alcune aree, non soltanto il Mezzogiorno, purtroppo ora non soltanto il Mezzogiorno, fa più forti i rischi stessi di illegalità.

Ora, su che cosa dovremmo ragionare, o avremmo dovuto ragionare, onorevoli colleghi? Io credo, su una manovra economica e sociale seria e rigorosa, e una manovra siffatta innanzitutto non può restare indifferente di fronte alle contraddizioni della modernità, presenti nella nostra società. Non può farlo, e se lo fa mette in conto costi pesantissimi che si chiamano, a mio avviso, mancata modernità, perchè la modernizzazione in atto non possiamo definirla modernità.

La linea che si afferma con questa manovra possiamo giudicarla – io la giudico così – la misura concreta del fallimento di questo Stato, fallimento come strumento di allocazione delle risorse verso bisogni che sono oggi sentiti in maniera diversa, forse, ma sono considerati importanti da tanti cittadini. E voglio fare degli esempi: le conquiste

sociali che sono state realizzate in questo paese grazie ad una lotta unitaria, ad esempio, delle donne, in tema di tutela sociale della maternità, di pari oppurtunità nel campo del lavoro, del diritto alla formazione e alla cultura.

Penso ad altri interventi che sono ugualmente avvertiti come urgenti e realmente riformatori, come quello della riduzione degli orari di lavoro, che dovrebbe essere messo all'ordine del giorno rispetto ad una discussione seria, intorno alla produttività sociale, ma che purtroppo nel nostro paese gli stessi sindacati non mettono in maniera decisa all'ordine del giorno, perchè altre sono le compatibilità e le coordinate su cui si ragiona. Io credo che ci troviamo di fronte ad una scelta che avevamo già avvertito negli scorsi anni: una scelta concreta e determinata di smantellamento dello Stato sociale, che prosegue e che è davanti a noi in tutta la sua drammaticità; una scelta di non risposte e soprattutto di non attenzione a quello che oggi sarebbe realmente necessario.

Anche in questo caso lasciatemi fare un esempio, richiamando una materia tra le donne stesse oggetto di discussione: la valorizzazione del lavoro di cura. Personalmente questo termine non mi convince fino in fondo perchè spesso, dietro tale parola, si nasconde nella quotidianità una sostanziale accettazione del sistema e dell'organizzazione sociale attuale, che svalorizzano il ruolo, il lavoro e soprattutto i diritti di libertà delle donne. Tuttavia, detto questo, sono convinta che ci sarebbe invece grande bisogno di ragionare non solo su questa tematica ma soprattutto sui modi concreti e i contenuti reali per dare risposte in termini di socializzazione, con creazione di nuova solidarietà per l'affermazione di produttività sociale. Onorevoli colleghi, il fallimento di questo Stato è secondo me anche più grave sotto un altro aspetto: il nostro Stato rinuncia a essere regolatore, soggetto di indirizzo che rimuove conflitti; a mio parere, anche su questo tema occorrerebbe ragionare e riflettere non per rispolverare culture statalistiche. Rifondazione comunista nei suoi documenti e soprattutto nella sua pratica quotidiana sa benissimo che lo statalismo è qualcosa contro cui bisogna battersi: altre culture e altri contenuti devono avanzare. Ma occorre soprattutto tentare di capire – il collega Visentini lo ha detto molto bene, con il linguaggio nudo e crudo delle cifre – in che modo si può porre al centro di una manovra seria il nesso risanamento-sviluppo per indurre un'inversione di tendenza: questo non si è voluto fare e ancora una volta non lo si vuole. Non so se dobbiamo definire questa manovra – così come si è detto sui giornali – rigorosa; se è rigorosa, lo è a senso unico. Non so se dobbiamo definirla manovra preelettorale, ma sicuramente possiamo definirla come una manovra che denota una miseria innanzitutto culturale e politica, che non tenta di fare i conti proprio con questa centralità del nesso risanamento-sviluppo. Se non ragioniamo insieme di risanamento e di qualità di sviluppo, come precondizione, i contenuti di una nuova politica e di una cultura della modernità non riescono ad avanzare.

Superare una visione statalista – la mia non è soltanto una denuncia, ma soprattutto una riflessione amara rispetto al non governo che vi è stato – significa a mio avviso anche essere capaci di riconiugare insieme gli interessi che una volta si definivano generali e centralità

delle persone, dei cittadini e delle cittadine e innanzitutto dei lavoratori e delle lavoratrici. Invece ci troviamo di fronte ad altro. L'amarezza dipende anche dal fatto che in realtà non si riesce neanche a ragionare in queste Aule su tali contenuti, tentando di portare seriamente il nostro dibattito a questo livello: altrimenti si fa solo un elenco di cifre, o si enumerano i problemi, o avanzano - dietro una presunta neutralità - tanti e tanti interessi corporativi (una continuità grave a mio avviso!), oppure si fanno affermazioni come quella che bisogna reagire a questo *deficit*. Il *deficit* esiste e lo sappiamo bene, ma reagire significa anche tentare strade efficaci e rigorose, che possono appunto qualificarci anche a livello internazionale, prima ancora che nazionale, come uno Stato e come un Parlamento preoccupati della vita dei cittadini e dello sviluppo della nazione. Alcune voci di questo bilancio, a mio avviso, sono invece emblematiche del perchè non si vuole tentare altra strada.

Voglio guardarne da vicino soltanto alcune. I miei colleghi hanno già detto alcune cose rispetto a queste voci, vorrei aggiungere alcune riflessioni.

Voglio riferirmi innanzi tutto al bilancio della difesa. Da anni, insieme ad altri colleghi non soltanto del Gruppo di Rifondazione comunista e prima ancora del Gruppo del PCI, ma con colleghi di altre parti politiche ho tentato di guardare alla materia della difesa come ad una materia su cui ragionare non soltanto in termini riduttivi di spesa non convincente, ma soprattutto come ad una grande questione da affrontare in maniera diversa per tentare di capire quello che accade in questo paese e quello che accade a livello internazionale. Ebbene, onorevoli colleghi, mentre il resto del mondo (è in atto la campagna «venti di pace» che su questi aspetti sta tentando di agire politicamente) riduce le spese militari, ancora una volta quest'anno il bilancio prevede un aumento del 3,7 per cento per il 1992 e del 9,2 per cento per il prossimo triennio. Ancora una volta tutto ciò avviene mentre per altre voci il taglio è di tutt'altre proporzioni, soprattutto di tutt'altra ingiustizia: vi sono tagli alla solidarietà, alla difesa dell'ambiente, alle fasce deboli della società; abbiamo visto come donne e come compagne tagliare anche leggi conquistate negli anni scorsi.

Ebbene, credo che una inversione di tendenza la si può ancora tentare e, nonostante sia convinta che le nostre discussioni finiscono con l'essere luoghi di non ascolto, voglio ugualmente insistere su questo punto. Perchè in questa fase, rispetto a ciò che sta accadendo in ambito internazionale, oggi l'unico modello di difesa ragionevole è quello che produce un significativo ridimensionamento della spesa militare.

In questo quadro non pacificato, come molti avevano pensato potesse essere automaticamente, ma nel quale la sicurezza la si costruisce nel quotidiano e nel quale la sicurezza di ciascuno trova la propria misura nella sicurezza dell'altro ed è legata prioritariamente a mio avviso non a fattori militari ma a dati politici, economici e culturali, alla consapevolezza che c'è un comune destino di sopravvivenza e di annientamento, ebbene, di fronte a tutto ciò, se nel nostro paese andiamo con pazienza a rileggere il dettato costituzionale, il concetto espresso nella nostra Costituzione rispetto al modello difensivo, credo

che possiamo tentare da una parte di produrre nei fatti altre cifre e altre risposte. Dall'altra parte, sempre guardando allo scenario internazionale, la sicurezza possiamo produrla soltanto se riusciamo a leggere gli indicatori su cui bisogna riflettere e gli indicatori parlano di un divario aumentato che è inaccettabile per miliardi di uomini e di donne, soprattutto di bambini, un divario tra il Nord e il Sud del mondo che si può ancora aggravare e che – a mio avviso non a caso – molti definiscono, forse in un modo che può non piacere, quello della logica neoimperialista con cui si sta tentando di dare risposte che, invece, dovrebbero essere di tutt'altro tipo e, soprattutto, dovrebbero riguardare il terreno dell'interdipendenza.

Ha ragione il collega Serri nel chiedere una riflessione seria sul ruolo della NATO. In questo momento, di fronte all'attuale scenario internazionale, non soltanto non si può eludere quello che già da sinistra in passato era stato detto, cioè il superamento della NATO, ma oggi è un problema che si può porre in maniera più forte, più netta e più chiara come scioglimento della NATO. Su questo aspetto voglio insistere, onorevoli colleghi. Ho letto questa mattina le dichiarazioni del presidente Spadolini e di altri che parlano di ridefinizione di ruoli. Credo che l'unica cosa seria di cui dovremo parlare nel nostro e in altri paesi riguarda la necessità di capire quali mutamenti di strategia, non in termini offensivi o difensivi ma in termini di sviluppo dell'intero pianeta, si possono mettere in atto. La filosofia che invece troviamo dietro le cifre del bilancio della difesa, spiando quei programmi pluriennali di ammodernamento, è la mancanza di un quadro di riferimento generale, per cui in Parlamento non si riesce mai a discutere e a valutare organicamente; quell'insieme di sprechi e di sperperi cosa sono? Sono in realtà la difesa di una *lobby* militare, chiamiamola con il proprio nome, e dall'altra una difesa di una *lobby* potentissima che è la *lobby* di quelli che producono armi. Anche su questo terreno, onorevoli colleghi, ci vuole più coraggio e più coerenza; i lavoratori di quelle industrie vanno difesi fino in fondo, la loro capacità professionale va utilizzata ma per produrre strumenti che servono alla vita civile e non strumenti militari.

Ritengo quindi che dobbiamo muoverci, abbiamo presentato noi una serie emendamenti, sosterremo quelli della campagna «venti di pace» e soprattutto dobbiamo muoverci rispetto ad alcune questioni che a me stanno molto a cuore come parlamentare del Mezzogiorno per impedire la militarizzazione del Mezzogiorno e mi riferisco a Crotone, Taranto e agli altri temi che sono stati qui affrontati.

Esprimo alcune riflessioni su altri capitoli, anche se in maniera più sintetica. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il capitolo della giustizia anche in questo caso vi è un Governo che non fa la sua parte, vi è un Governo che ancora una volta di fronte ad una situazione di crisi della giustizia in questo paese, crisi che è sotto i nostri occhi e che sta diventando non soltanto denegata giustizia in alcune aree (penso al problema della giustizia civile che sta diventando un ulteriore rafforzamento del potere di mafia e camorra); di fronte a tutto questo troviamo cifre che dicono chiaramente che la giustizia non è una priorità. Questo bilancio è fatto soltanto di parte corrente e non di investimenti, avremmo invece bisogno di investimenti, di mezzi, di strutture, di

uomini e soprattutto di formazione. Al contrario ci troviamo di fronte a risposte emergenzialistiche che cercano di rassicurare illusoriamente l'opinione pubblica. A mio avviso questo sono le procure generali, le procure distrettuali, le varie cose di cui si sta discutendo in questi giorni e di cui ci occuperemo nel prosieguo di questa discussione ed in altre sedi. Il problema reale è che anche in questo campo, a mio avviso, c'è un'opposizione che non riesce fino in fondo a trovare terreni comuni di riflessione e di iniziativa politica. Infatti, mentre da una parte si denuncia la cultura dell'emergenza e si afferma che bisogna superarla, quando si giunge a provvedimenti che sono soltanto in linea con una cultura emergenzialista e illusoriamente repressiva questa opposizione si divide in quest'Aula e nel paese. Finora non abbiamo avuto nessun miglioramento dello stato della giustizia ed abbiamo invece soltanto un aggravarsi di questa situazione. Più complessivamente, onorevoli colleghi, abbiamo l'aggravarsi della situazione in alcune aree del paese.

Termino con questa riflessione: perchè l'aggravarsi della situazione? Perchè soprattutto in quelle aree, ma in tutto il paese, avremmo bisogno veramente di una grande capacità di governo in questo settore, di una giustizia celere, di una giustizia certa che non garantisca impunità, così come oggi avviene nei fatti: sarebbe il miglior deterrente. Ma, soprattutto in quelle aree, noi abbiamo bisogno di altro, abbiamo bisogno di aggredire sul terreno sociale e sul terreno dell'economia e quindi anche sul terreno della manovra finanziaria e di bilancio le vere questioni reali di cui quella parte del paese soffre. Lo diceva prima il collega Crocetta, non mi resta che ribadire la questione; noi ci troviamo di fronte ad un Mezzogiorno che sempre più sta scivolando via e si sta separando dal resto del paese. Io credo che rispetto all'esigenza che tutti diciamo essere giusta, quella cioè di tentare di portare questo paese in Europa, rimane questo stato di fatto, che lì c'è uno Stato dentro lo Stato che agisce alla luce del sole e non di nascosto. C'è un'illegalità che diventa legalità perchè agisce alla luce del sole, ed allora soprattutto ai giovani del Mezzogiorno che tentano con grandi stenti e sacrifici una loro qualificazione e soprattutto vogliono risposte in tema di diritti rispetto alla certezza sul terreno del lavoro continuano ad essere date risposte avare, inconcludenti e ingiuste.

Certo in questo modo, a mio avviso, non si risana il bilancio dello Stato. Potete fare una manovra rispetto alla quale le cifre possono forse tornare in pareggio: io però credo che non torni in pareggio e soprattutto ritengo che ci sia un costo drammatico, quello della perdita del senso di speranza da parte di queste giovani generazioni. Anche di questo dovremo farci carico, onorevoli colleghi, discutendo di simili problemi non dico con più serietà – perchè essa è in tutti noi – ma con maggiore passione. (*Appalusi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, cercherò di fare un ragionamento sintetico, rimanendo nei temi che mi sono stati

assegnati: per economia di discorso, certamente, ma anche perchè da parte nostra c'è una certa inclinazione a gestire i tempi secondo la pratica dei dibattiti internazionali, piuttosto che cedere alla suggestione delle grandi speculazioni e delle analisi accademiche. Desidero richiamarmi a quanto diceva in quest'Aula ieri sera il collega Mantica, il quale ha spiegato con estrema efficacia, in un intervento molto documentato ed impegnativo sul piano tecnico, che nei discorsi degli appartenenti al nostro Gruppo si riflettono in primo luogo le esigenze di una opposizione chiara e determinata, che non consente spazi di confronto e che addirittura rifiuta di entrare nel merito del particolare, finalizzando il massimo della pressione sulle questioni di fondo che delineano la nostra tradizionale contestazione al sistema. Noi tuttavia prendiamo in esame uno per uno i grandi mali che affliggono la nazione in questo penoso scorcio della X legislatura.

Nei fatti la realtà è quella che si configura obbedendo alle regole del villaggio globale di Mac Luhan. In questo stesso momento nel quale le luci stanno per accendersi sul vertice NATO di Roma, a poche settimane dall'appuntamento comunitario di Maastricht, in realtà gran parte degli argomenti del nostro dibattito sono già lontani, dietro di noi, non tanto perchè le ragioni di tutti, nessuno escluso, siano assolutamente ininfluenti rispetto agli eventi mondiali in corso ed assumano purtroppo il significato di un chiacchiericcio provinciale, ma perchè è il settimo Governo Andreotti a collocarsi storicamente ed economicamente in un vuoto di potere, di iniziativa, di presenza, di interessi; in altre parole in una situazione completamente cambiata e che cambia nel mondo. In una Europa in corsa ad alta velocità verso nuovi modelli di sviluppo, verso la scadenza inesorabile del 1993, verso nuovi assetti augurabilmente di pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, sullo sfondo di uno scenario in continua evoluzione, ma purtroppo con la guerra nei Balcani che ci bussa alle porte di casa, l'Italia, quinta potenza industriale del mondo, dov'è andata a finire?

L'Italia non riesce, secondo il giudizio della stampa internazionale e degli ambienti economico-finanziari qualificati, nemmeno più a tenere la seconda velocità. Il Governo procede in folle, avendo esaurito financo il moto di inerzia e stiamo retrocedendo giorno per giorno. Nemmeno il presidente Andreotti riesce a chiamarsi fuori: sono gli eventi stessi che scandiscono i tempi dell'*ultimatum* pressante sull'Italia. Da questo *ultimatum* storico nessuno può pensare di sfuggire con il solito marchingegno del rinvio *sine die* e con una filosofia ecumenica molto sospetta o peggio ancora con le solite battute sornione. Ecco da dove nasce la ventata di consenso nei nostri confronti che noi avvertiamo forte e chiara nel paese, come sorta di sfida civile nel momento stesso in cui prendiamo piena coscienza di dovere anche noi scalare la marcia, dando più forza e maggiore determinazione ad un grande impegno di rinnovamento della società politica, delle istituzioni, della concezione dello Stato, del vivere civile, delle riforme urgenti ed indilazionabili necessarie a cambiare completamente questa realtà.

Signor Presidente, colleghi del Senato, posso anticipare il giudizio politico che successivamente sarà definito con maggiore autorevolezza alla Camera dei deputati e a nome di tutti noi dal segretario nazionale del nostro partito e che comunque sarà chiarito dal presidente Filetti al

termine del dibattito in Senato. E mi permetto dunque, quasi alla fine del mandato di questa X interminabile legislatura, tormentata ed oscura, di dichiarare a chiare lettere che di questa politica di Governo e di regime, di questo caos, di questa Babele (come è stata giustamente definita), di questo trionfo degli intrighi, dei veti incrociati e del baluginare degli interessi privati dietro il gioco meschino delle mosse e delle prepotenze di potere, gioco che si ripete all'infinito materializzandosi alla fine nel moto perpetuo di un meccanismo perverso di una amministrazione pubblica che schiaccia la dignità del cittadino, che vuota le tasche del contribuente, che consuma l'esistenza del lavoratore, del produttore, del professionista e dell'artigiano, che saccheggia ed impoverisce fino all'iperbole il pubblico erario ed è incapace peraltro di gestire in positivo un solo servizio, di tutto ciò, comunque si esprima ed in qualunque oscura ed insidiosa legge non scritta si vada a collocare nel quadro di una strategia più alta del crimine, che corrisponde esattamente alla volontà a perdere di taluni centri di potere dello Stato, non ci è mai andato bene niente; ma oggi per sempre diciamo di no a tutto!

Ecco perchè, financo sul capitolo del Ministero degli affari esteri, laddove per senso di responsabilità abbiamo tante volte espresso riserve, questa volta si manifesta da parte nostra un'opposizione rigida e globale. Pertanto, esprimiamo un no tassativo a tutto l'insieme della gestione amministrativa della Farnesina: no alla politica estera delle avventure miliardarie della cooperazione allo sviluppo; no alla catastrofica e bancarottiera gestione dei fondi del pubblico erario dissipati nel Corno d'Africa, in Somalia, in Etiopia e nella regione subsahariana, sul conto della quale il Parlamento non è mai stato posto in condizione di esercitare, secondo la Costituzione, un qualsivoglia mandato ispettivo; no all'architettura faraonica della riforma del Ministero degli esteri; no alla lottizzazione dei cosiddetti «nuovi ambasciatori della cultura» all'estero di nomina governativa, sicuramente altrettanto colti quanto costosi.

Tutto ciò non significa non comprendere benissimo che sarebbe ingiusto penalizzare ulteriormente le necessarie risorse, di per sè insufficienti, a disposizione della professionalità del nostro corpo diplomatico, direttamente chiamato a dare il meglio di sè in un quadro di relazioni sempre più complesse nell'impegno internazionale. Del resto, come possiamo pensare di sottostimare noi la professionalità autentica dei diplomatici quando l'amministrazione dello Stato ha sfondato ogni tetto in materia di spesa, trasformando i Ministeri in sterminati uffici di collocamento per dipendenti pubblici, spesso pendolari tra incarichi di partito e incarichi aggiunti presso l'amministrazione pubblica? Non è stato mai possibile quantificare i dipendenti della pubblica amministrazione e già questo, per il quinto paese più industrializzato del mondo, la dice lunga sulla dispersione del pubblico denaro.

A questo proposito, signor Presidente, ometto di illustrare una relazione che e stata presentata questa mattina al Consiglio regionale del Piemonte: una simpatica, interessante, per certi versi divertente e comunque istruttiva relazione dal titolo «Pianeta Giunta: regole per campare», scritta dai consiglieri Gaetano Maiorino e Marco Zacchera,

che ringrazio per avermi documentato su qualcosa che in parte già conoscevo e che comunque sarà oggetto di ulteriori interventi in sede di presentazione di ordini del giorno e di precisazione di taluni nostri atteggiamenti nei confronti degli inadempimenti circa le opere in Piemonte. Ieri il collega Mantica parlava della realizzazione della strada della Riviera gardesana e ricordava giustamente che ci vollero soltanto due anni per scavare a colpi di martello individuale quell'opera che è sotto gli occhi di tutti. Ebbene, sono quarant'anni che si lavora, o si dice di voler lavorare, per la costruzione – cito solo questo caso, riservandomi di intervenire anche sugli altri – dell'autostrada o della superstrada, che dir si voglia, Torino-Chivasso o Torino-Savona, che è causa di una specie di ecatombe quotidiana per quei disgraziati automobilisti che vi si avventurano. Sono quaranta anni che si aspetta di sistemarla.

Quindi, quando i colleghi del Sud giustamente fanno cenno a certe esigenze nel Mezzogiorno, sappiano che nel cuore del triangolo industriale esistono dei vuoti di realizzazione di opere pubbliche, nei quali la speculazione è stata, è e continuerà ad essere (se le cose continueranno a procedere così) gigantesca. Una speculazione politica, che non riguarda la fase realizzativa.

Signor Presidente, per rispetto dei tempi devo venire al terzo e ultimo punto del mio intervento: la difesa della sicurezza nazionale e il ruolo delle nostre Forze armate nel contesto dei nuovi assetti che la Conferenza della NATO che si apre a Roma è chiamata a definire di fronte ai fenomeni del post-comunismo, a quarantacinque anni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Abbiamo più volte richiamato in quest'Aula, in particolare durante il dibattito sulle comunicazioni del settimo Governo Andreotti, le conseguenze storiche e stretegiche della caduta dell'impero sovietico, che è come dire il crollo della logica aberrante di Yalta.

Accantonando in questa sede il problema tecnico e tuttavia incalzante della riforma dell'Esercito, secondo i criteri di efficienza e di professionalità, che corrispondono al modello di nuove e più agili unità militari (un obiettivo indicato da un più ampio dibattito a livello europeo ed atlantico), chiedo l'attenzione di questa Assemblea (almeno dei pochi, intimi e pazienti colleghi rimasti) su un dato di fondo che da solo definisce e comprende il ruolo che questo nostro paese intende al momento, e nella lettera e nello spirito dei documenti di bilancio al nostro esame, assolvere nel campo della sicurezza e della difesa.

Secondo le dichiarazioni raccolte recentemente alla Conferenza internazionale tenutasi in Italia, intitolata al futuro della sicurezza europea nei suoi aspetti politici, strategici ed industriali, il bilancio italiano della difesa, contrariamente a quanto è stato affermato pochi minuti fa in quest'Aula, è il più basso di tutto lo schieramento europeo ed atlantico: siamo infatti all'1,6 per cento del prodotto nazionale lordo, rispetto al 5 per cento della Gran Bretagna (paese verso il quale non a caso si indirizzano alcune scelte di campo, sulle quali cercherò poi rapidamente di intrattenervi) e ai superiori indici degli altri alleati.

Su questa base un discorso sul ruolo della difesa italiana è totalmente riduttivo e paradossale. Quell'1,6 per cento è la conseguenza non di una politica di pace, non di una concezione quantitativamente riduttiva di un esercizio di leva, ma è semplicemente il punto terminale di quella cultura dell'antimilitarismo che successivamente ha prodotto una sub-cultura della violenza e del terrorismo, che merita in questo momento tutta l'attenzione del potere legislativo e che, del resto, ha spinto il capo dello Stato Cossiga a una delle sue riflessioni più importanti, affinchè la nostra nazione non sia ulteriormente esposta dall'interno alle minacce, stimate a tempi brevi, di conflitti in aree a noi vicine. Noi non facciamo che ripere qui ciò che da più parti è stato autorevolmente rilevato: il nemico non si pone dinanzi all'Italia secondo schemi tradizionali, il vero nemico è l'incertezza.

Alla modestia, dunque, dei nostri investimenti in campo militare si aggiunge autorevolmente l'incertezza intorno alle scelte del nostro avvenire. Voglio solo ricordare che è in atto un grande dibattito sul futuro dell'esercito integrato europeo, ponendosi l'opzione fra gli accordi sponsorizzati dal nostro Ministro degli esteri con la Gran Bretagna e quindi per una intesa privilegiata e diretta con gli Stati Uniti e la possibilità di un nostro allineamento alla iniziativa franco-tedesca per una forza integrata europea. Non si tratta di soluzioni alternative, ma la soluzione franco-tedesca del problema si pone certamente in linea con tutto quanto è accaduto di nuovo nell'Est europeo, avendo come riferimento l'unificazione della Repubblica federale tedesca. Lo sforzo di rinascita economica della Germania è guardato da taluni ambienti italiani – lo sappiamo bene – iscritti al partito della sudditanza allo straniero come una devianza dell'obbligo della subalternità acritica nei confronti degli Stati Uniti. Si guarda con sospetto alla crescita di un pangermanesimo che, alleandosi con la Francia, così carica di cultura e di spirito nazionale, rappresenterebbe un indebolimento dello schieramento atlantico pilotato dalla prima potenza mondiale.

Noi siamo dell'avviso che il problema sia posto – così – in termini volutamente devianti. Riteniamo infatti che se è vero che il pericolo comunista sul fronte dell'Est europeo è militarmente cessato con lo scioglimento del Patto di Varsavia, è altrettanto vero che sopravvive allo stalinismo di vecchia concezione e al socialismo reale una nuova cultura del potere a Mosca, che è una cultura con forti radici marxiste ed è, malgrado il ritorno in Russia dei valori di libertà e di nazione, tuttora un pericolo incombente sulla pace in Europa. A parte le considerazioni intorno ai pericoli derivanti da un inverno di fame e di disperazione che si preannuncia a Mosca, non esiste ragione politica per abbassare la guardia della difesa e della sicurezza in Europa.

Una forza europea che si ponga in termini di integrazione militare a tutela degli interessi politici ed economici continentali, restituisce all'Italia un ruolo di più ampio respiro nella stessa area del Mediterraneo, così come è iscritto nel destino geopolitico del nostro paese. Noi siamo dunque favorevoli alla figura emblematica del

soldato di domani, un soldato comunitario che tuttavia abbia orgoglio e cultura legati strettamente alla propria rispettiva identità nazionale.

In questo contesto va collocato lo sforzo dei programmi europei di difesa che rischiano di essere ridimensionati dalla demagogia dei tagli di spesa dei bilanci della Difesa. Mi riferisco alla produzione dei Tornado, dell'aereo da combattimento EFA, dei Tiger, degli elicotteri NH 90, del satellite militare Elios, dei sistemi missilistici terra-aria Eurosem, del siluro franco-italiano Milas. Si tratta di progetti ad altissima definizione tecnologica, che impegnano l'industria italiana in una produzione molto avanzata.

Su questioni di questo genere noi affermiamo – e concludo – come prevalenti i criteri di una solidale tutela degli interessi nazionali ed europei.

Naturalmente, da sola la produzione industriale del nostro paese, per altamente qualificata che si possa dimostrare, non basta. Occorre promuovere la risalita di uno spirito nazionale che giustifichi al tempo stesso la risalita delle impostazioni di fondo delle forze armate, che devono essere servite con orgoglio e professionalità, ma guardate soprattutto con dedizione e rispetto dalla politica ufficiale del paese, nella totale mobilitazione della coscienza civile del popolo italiano.

È sullo sfondo di tali necessari rinnovamenti della concezione dello Stato che si motiva la nostra forte opposizione al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. A questo proposito, ricordiamo a noi stessi l'anacronismo della filosofia del Presidente del Consiglio, dichiarata nel convegno al quale ho fatto cenno secondo la quale la sicurezza è subordinata alla politica.

Siamo di parere nettamente opposto. La sicurezza deve nascere da scelte politiche, ma si realizza attraverso un sempre aggiornato sistema di difesa e di aggiornamento tecnologico.

Quella che è mancato per troppi anni all'Italia è stata la responsabilizzazione popolare di un tale elementare principio di sovranità, di libertà e di solidarietà nei confronti delle Forze armate.

Per questi motivi abbiamo partecipato con emozione ed orgoglio alla grande manifestazione di domenica scorsa a Redipuglia alla presenza del Presidente della Repubblica, manifestazione solenne di popolo pienamente partecipe delle proprie memorie storiche; ed è con lo stesso spirito che abbiamo partecipato con commozione alla visita del Capo dello Stato, per la prima volta dopo quarantasei anni, sulla foiba di Basovizza. Due momenti che rappresentano per noi l'inizio di una fase nuova della vita italiana, al servizio della quale ci dichiariamo pienamente disponibili nel momento stesso in cui sottolineiamo la nostra posizione di opposizione a questo Governo e a questo sistema. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

DOTT. CARLO GUELFI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 594

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5992. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (3030) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3029).

Interrogazioni

VECCHI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il Consorzio agrario di Ferrara è stato posto in stato di commissariamento per le sue precarie condizioni finanziarie;

che il commissario si è proposto di presentare entro l'anno in corso una precisa relazione sullo stato finanziario e patrimoniale e di proporre le misure da adottare per riportare la situazione ad un livello di normalità o di passare, se ciò non sarà possibile, alla liquidazione coatta;

che sullo stato finanziario e patrimoniale pesano certamente operazioni, compiute dal passato consiglio di amministrazione, di discutibile regolarità ai fini di una oculata gestione finanziaria;

che tra queste operazioni è da considerare, per l'elevata importanza, la vendita alla Federconsorzi della Banca di credito agrario, ritenuta uno dei «gioielli» del Consorzio agrario di Ferrara;

che per tale operazione si è parlato di un realizzo di 60-65 miliardi e ora invece, a distanza di poco tempo, senza che siano modificate le condizioni oggettive e strutturali di tale Banca, si parla di una cessione da parte della Federconsorzi ad un istituto bancario ferrarese per la somma di 200 miliardi,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo, che è preposto, per legge, al controllo delle strutture consortili, se non ritenga opportuno fare accertare la regolarità delle operazioni compiute negli ultimi anni e, qualora da ciò risultassero irregolarità che hanno pesato negativamente sulla situazione finanziaria e patrimoniale del Consorzio agrario di Ferrara, se non consideri necessario dichiarare tali atti illegittimi, da annullare o sospendere ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, ratificato dalla legge 17 aprile 1956, n. 561.

(3-01693)

BOMPIANI, MEZZAPESA, MANIERI. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Gli interroganti - preoccupati delle voci correnti che attribuiscono ad origine dolosa l'incendio del teatro Petruzzelli di Bari - chiedono al Governo se non ritenga di riferire con urgenza sugli accertamenti sin qui esperiti in merito al disastroso evento e su quali basi si intenda affrontare il problema della ricostruzione di questo insigne strumento di promozione della cultura musicale nel Meridione d'Italia.

(3-01694)

MACIS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se risponda a verità che sui *monitors* di un'agenzia di stampa è apparso un elenco di 30 candidati «raccomandati» al concorso per giornalisti professionisti con l'indicazione, per ciascuno di essi, della frase iniziale dello svolgimento della prova scritta e del nome del giornalista professionista «raccomandante»;

se non ritenga che l'errore nel quale è incorso chi ha memorizzato l'elenco sul *computer* non riveli un'operazione volta a preordinare i risultati del concorso inficiandone la regolarità;

nel caso di risposta affermativa, quali provvedimenti intenda assumere, in virtù dei poteri di vigilanza che al Ministro competono sugli ordini professionali, in merito al concorso e quali misure cautelari intenda sollecitare, in attesa degli accertamenti definitivi, nei confronti dei giornalisti che risultassero coinvolti nell'operazione descritta.

(3-01695)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LONGO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

1) che in molte città italiane si vanno profilando situazioni di tensione sociale a causa di azioni delle società assicurative volte a

liquidare parte della propria proprietà immobiliare, anche come forma inaccettabile di pressione per intercettare ed impedire misure fiscali nuove e per richiedere una revisione della legislazione sui canoni di locazione che ne consenta l'aumento;

2) che l'area padovana sotto il profilo denunciato si va rivelando una «zona calda», poichè centinaia di famiglie in una realtà urbana di forte tensione abitativa sono state messe sotto pressione dalla Alleanza assicurazioni con una manovra che opera su un duplice piano: da una parte la spinta ricattatoria sui fitti, pretendendone l'adeguamento a inesistenti «indici di pregio» ed esigendo persino gli arretrati, pena il mancato rinnovo dei contratti di locazione e l'avvio di procedure di sfratto; dall'altra la messa sul mercato degli immobili stessi a prezzi, tempi e modalità di pagamento che costituiscono una barriera spesso insormontabile da parte degli attuali affittuari;

3) che i diritti dei cittadini e le loro aspettative di tutela da parte delle leggi e di rappresentanza da parte delle istituzioni appaiono largamente disattesi e frustrati, mentre appaiono sovradimensionate le libertà di azione delle grandi società di assicurazione, forse anche grazie ad un eccesso di presenza, nei loro consigli di amministrazione e nella gestione di agenzie e filiali, di un notabilato politico-governativo locale, regionale, nazionale;

4) che nella realtà padovana il comune di Padova ha ripetutamente preso posizione e recentemente il sindaco della città ha scritto alla Presidenza del Consiglio per sollecitare misure appropriate,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di:

1) diffidare formalmente, attraverso la locale prefettura, la Alleanza assicurazioni dal continuare ad esigere aumenti di canone ed arretrati (spesso somme di decine di milioni) che si configurano non solo come illegittimi, ma responsabili anche di una vera e propria turbativa nella determinazione del prezzo di vendita degli alloggi;

2) favorire, attraverso la prefettura, una reale mediazione sui prezzi di vendita degli alloggi e sulle reali riduzioni praticabili agli attuali affittuari (o a loro congiunti) che chiedessero di acquistare;

3) varare misure urgenti e specifiche di agevolazioni finanziarie (accesso al credito, tassi agevolati, eccetera) perchè la proprietà dell'alloggio abitato sia resa possibile, tenuto conto che ciò ridurrebbe il dovere dello Stato a potenziare programmi di edilizia pubblica che in Italia, rispetto al mercato abitativo, sono percentualmente i più bassi e marginali rispetto alla grande maggioranza dei paesi della CEE;

4) concordare con le compagnie di assicurazione una gradualità, nei programmi di alienazione del patrimonio, compatibile con le obiettive esigenze degli inquilini.

(4-07162)

LONGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, a seguito della pubblicazione del libro di Enrico Deaglio, pressochè tutta la stampa italiana ha dato ampio rilievo alla figura di Giorgio Perlasca, padovano, oggi ottantaduenne, che nell'inverno del 1944-45 a Budapest fingendosi console spagnolo riuscì a salvare migliaia di ebrei fornendo

loro falsi salvacondotti con gravissimo rischio personale, l'interrogante chiede di sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri:

quali iniziative intenda assumere per garantire al signor Perlasca, oggi minacciato di sfratto dall'appartamento che abita con la moglie e detentore di un modesto reddito di pensione da lavoro, la possibilità di vivere serenamente;

quali riconoscimenti, tardivi e tanto più dovuti, si intenda promuovere nei confronti di Giorgio Perlasca, considerandolo fra quei cittadini che hanno onorato il nostro paese in un momento fra i più terribili della storia europea e mondiale, capaci di ritrovare, pur tra i condizionamenti culturali e ideologici del nazionalismo e del fascismo, il rifiuto del razzismo e il senso della solidarietà tra gli uomini.

(4-07163)

VISIBELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – L'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi l'ANAS di Bari ha deciso di sostituire il tracciato della variante alla strada statale n. 16 in zona Ponte Lama, pur essendo la stessa da poco tempo aperta al traffico;

il costo del vecchio rilevato, quando sia stato attivato, il costo della nuova opera, il costo dell'inutile ponte in zona Macchione (territorio di Bisceglie) e perchè nonostante numerose proteste di cittadini e promesse del compartimento ANAS non venga allargato il ponte in zona Crosta (territorio di Bisceglie);

se l'ANAS, così prodiga nello sperperare pubblico denaro in inutili ponti sulla variante alla strada statale n. 16, non ritenga di dover sollecitamente intervenire per l'allargamento del ponte Lama sulla strada statale n. 16, posto tra i comuni di Trani e di Bisceglie, la cui pericolosità fino ad oggi ha determinato la perdita di tante vite umane.

(4-07164)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* – Mentre la stampa quotidiana dà ampio risalto all'insediamento FIAT a Melfi, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza e cosa intendano sollecitamente fare per quanto succede a Canosa di Puglia dove, per mancanza di energia elettrica, la zona industriale è in crisi e talune aziende, a partecipazione statale, come la Eurosud, sono costrette a mettere in cassa integrazione i lavoratori. Difatti la stampa locale così scrive: «Canosa. Cancelli chiusi e macchine ferme. Così si è presentata, ieri mattina, la Eurosud spa, un'azienda a partecipazione statale realizzata per produrre piatti e bicchieri di plastica. I 33 operai che dovevano riprendere il lavoro, dopo tre mesi di cassa integrazione, hanno fatto ritorno alle abitazioni. Alla base della mancata ripresa dell'attività produttiva vi è l'assenza, a tutt'oggi, della energia elettrica nella zona industriale.

L'impianto di produzione della Eurosud è fermo dal 5 agosto 1991 proprio perchè l'Enel non aveva assicurato la fornitura di energia necessaria a questa e alle altre numerose fabbriche in attività della zona. Finora per garantire la produzione le aziende utilizzano potenti

generatori di corrente che funzionano a gasolio. Ciò determina una lievitazione dei costi di produzione e riduce le possibilità di competitività del prodotto sul mercato.

Per tale motivo la Eurosud tre mesi fa decise di sospendere l'attività e mettere in cassa integrazione tutti gli operai, ad eccezione di quelli addetti alla manutenzione ordinaria degli impianti. Si sperava di ottenere la fornitura di energia elettrica da parte dell'Enel. Ma i lavori per la realizzazione della rete, avviati nel settembre scorso e sospesi nella fase iniziale per un breve periodo di tempo dalla sovrintendenza ai beni archeologici, procedono molto a rilento.

Non è possibile fare ipotesi sulla data di ultimazione in quanto mancano notizie ufficiali da parte dell'Enel, nonostante le richieste delle aziende operanti nella zona industriale. Intanto restano a rischio i circa 50 posti di lavoro ed il pericolo di una messa in liquidazione della Eurosud per la mancata evasione delle commesse è sempre più incombente. Gli imprenditori industriali, che stanno definendo in questi giorni la costituzione di un consorzio, hanno costituito un comitato di agitazione. Lo scopo è di protestare contro la latitanza della pubblica amministrazione».

(4-07165)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere, in relazione alla risposta fornita all'interrogazione 4-06710 (ex 3-01041):

quali precedenti e trascorsi abbiano consigliato alle autorità politiche nazionali di conferire, nel maggio 1973, a Licio Gelli l'incarico o la funzione di anfitrione nei confronti del presidente rumeno Ceausescu durante la visita di Stato effettuata nel nostro paese;

quali garanzie il suddetto personaggio abbia offerto, sotto il profilo della sicurezza, alle autorità militari competenti, visto che gli è stato consentito l'accesso ad aree normalmente precluse alle visite, sia in ambito delle infrastrutture sia a bordo dell'incrociatore lanciamissili «Andrea Doria»;

se già esistesse a quel tempo, nell'ambito dei servizi segreti, un fascicolo sulle attività svolte nel nostro paese dal «venerabile».

(4-07166)

BOSSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che nel territorio comunale di Darfo Boario Terme (Brescia), in località Bessimo, il 13 settembre 1991 si è riscontrato un crollo del ponte sul fiume Oglio della superstrada che unisce la strada statale n. 42 alla strada statale n. 510, costruito dalla ditta SECOL di Edolo ed inaugurato una decina di anni or sono;

considerato che nelle adiacenze del ponte esiste una cava di sabbia di proprietà della ditta «Beton Camuna» di Darfo la quale già da diversi anni ha superato i limiti di escavazione consentiti dalla legge, provocando, con gli eccessivi prelievi di sabbia, numerosi smottamenti e sprofondamenti nei prati circostanti nonchè crepe nelle strutture portanti degli edifici adiacenti;

rilevato che i danni causati al sottosuolo hanno costretto la ditta concessionaria della cava e l'amministrazione locale a costruire un

lungo tratto di argine del fiume Oglio per cercare di alleviare i deleteri e pericolosi danni di cui sopra;

constatato che il fondo del fiume anzichè alzarsi a causa delle periodiche piene tende ancora oggi ad abbassarsi,

si chiede di sapere:

a) se esista una diretta correlazione tra il crollo del ponte e l'eccessivo sfruttamento della cava;

b) quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in merito ai fatti indicati;

c) se, nonostante la cava sia inattiva da un paio d'anni, il Ministro non ravveda gli estremi per agire giudiziariamente nei confronti della ditta concessionaria.

(4-07167)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla morte del soldato Salvatore Lena, di 22 anni, per arresto cardiaco in seguito ad un «gavettone» di acqua gelata, a Lampedusa il 3 ottobre 1991, morte di cui si è avuta notizia dai giornali solo un mese dopo (il 3 novembre 1991):

quali misure di vigilanza esistessero nella caserma, quale personale di guardia si trovasse sul posto, quando sia stato chiamato il medico, quando sia stato trasportato all'ospedale e quindi se il giovane avesse potuto salvarsi in caso di intervento più immediato;

quanti casi di «morte per gavettone» si siano verificati in passato.

(4-07168)

BOSSI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso:

che la regione Lombardia ha adottato la decisione di installare una discarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto nel comune di Buscate (Milano);

che la progettata discarica si inserisce a poche centinaia di metri dall'inceneritore del consorzio ACCAM sito in Borsano di Busto Arsizio (Varese);

che essa non varrà a smaltire i rifiuti prodotti nella zona circostante, le cui amministrazioni già hanno provveduto a dotarsi di impianti quali il citato inceneritore, ma è destinata ad assorbire quelli provenienti da altre realtà urbane;

che il territorio nel quale è previsto l'inserimento della discarica appare già gravemente compromesso sotto il profilo della tutela ambientale per la presenza di numerose fonti inquinanti (aeroporto della Malpensa, centrale elettrica di Turbigo, emissioni e scarichi industriali e fognari) e già accoglie numerosi altri impianti per il trattamento dei rifiuti (discariche di Vergiate, Cerro Maggiore, Gerenzano, Mozzate, oltre al citato inceneritore di Borsano);

considerato:

che per i motivi suesposti la popolazione locale sta presidiando da circa due mesi in modo del tutto pacifico l'ingresso alla cava;

che nei giorni 23 e 24 ottobre 1991 una sessantina di carabinieri provenienti dalle caserme di Legnano, Cuggiono, Milano e Torino agli

ordini di un tenente colonnello di Milano e del capitano Gianfranco Corsini della compagnia di Legnano improvvisamente hanno «caricato» la folla che stava presidiando la cava;

che nello scontro, di una violenza ingiustificabile se si considera l'uso di manganelli e calci di fucile nei confronti di una folla inerme, sono state ferite 22 persone di cui 2 ricoverate per trauma cranico e trauma addominale;

che le autoambulanze intervenute per soccorrere i feriti trovavano sbarrate le vie d'accesso alla cava dai nuclei radiomobili dei carabinieri, essendo obbligate quindi a prolungare il percorso utilizzando strade di campagna tra l'altro difficilmente percorribili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'aggressione delle forze dell'ordine nei confronti di una folla inerme risponda alla logica di reprimere con la violenza anche la pacifica e giustificata resistenza onde ribadire la forza e la potenza dello Stato;

se esistano valide giustificazioni atte a motivare gli ordini impartiti ed i comportamenti posti in essere dalle forze dell'ordine;

nel caso non sussistano le suddette giustificazioni, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei graduati che hanno originato i violenti fatti di cui in premessa.

(4-07169)

SANTALCO. – *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* – Premesso:

che dal 1972 l'attività di vigilanza e prevenzione degli incendi nei porti non è stata più effettuata, per carenza di personale, dai vigili del fuoco, che hanno limitato i loro interventi ai casi di emergenza;

che la legge 27 dicembre 1973, n. 850, ha previsto l'istituzione di servizi antincendio svolti nei porti, a titolo ausiliario, da parte di società private (cooperative o imprese) autorizzate dai comandanti dei porti, su conforme parere dei comandanti provinciali dei vigili del fuoco, con specifico riferimento all'attività di vigilanza e di prevenzione degli incendi nelle aree portuali e sulle navi attraccate;

che, ai sensi di tale legge, sono state concesse autorizzazioni a decine di società, che occupano complessivamente circa 3.000 dipendenti – i quali, con la qualifica di «guardia ai fuochi», sono iscritti obbligatoriamente tra il personale volontario discontinuo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco – ed hanno effettuato cospicui investimenti per l'acquisto delle attrezzature necessarie (autobotti, motopompe, eccetera);

che il decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1990, n. 335 (con cui è stato recepito il contratto di lavoro dei vigili del fuoco) prevede, all'articolo 65, il ripristino dei servizi di prevenzione e di vigilanza effettuati – anche nei porti – a spese dell'utente con prestazioni dei vigili del fuoco fuori degli orari di lavoro, ordinari e straordinari, e di turnazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se esistano le condizioni per il ripristino di un servizio sospeso, nel 1972, per carenza di personale;

se il Governo non ritenga irrazionale, e forse anche pericoloso, affidare tali servizi aggiuntivi a vigili del fuoco già sottoposti a duri turni di lavoro;

a quali criteri si sia ispirato il Ministro dell'interno nel fissare – con il decreto ministeriale 29 aprile 1991 – per i servizi dei vigili del fuoco tariffe più alte di quelle attualmente praticate in tutti i porti italiani dalle guardie ai fuochi;

se il Governo non ritenga di dover adottare provvedimenti per ovviare alle probabili difficoltà in cui verranno a trovarsi decine di società private, debitamente autorizzate a svolgere servizi antincendio nei porti, la cui crisi provocherebbe la soppressione di migliaia di posti di lavoro.

(4-07170)

COVIELLO, BARCA, AZZARÀ, SALERNO, PIERRI, CARDINALE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la decisione di realizzare un centro di ricerca e sviluppo in agrobiotecnologie fu presa dall'ENI in base ad un accordo con le organizzazioni sindacali il 4 aprile 1991, soprattutto al fine di favorire il processo di diversificazione avviato dall'Enichem Fibre nell'area di Pisticci-Val Basento;

che il 13 luglio 1982 l'ENI firmò un apposito protocollo d'intesa con la regione Basilicata in base al quale fu costituita il 28 febbraio 1985 la società consortile Metapontum Agrobios con capitale sociale di 200 milioni pariteticamente diviso tra i due soci;

che la società nel periodo 1988-91 ha realizzato con fondi del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (27 miliardi) e dei soci (10 miliardi):

a) un modernissimo centro di ricerca di livello internazionale;

b) la formazione di ricercatori e tecnici anche con lunghi periodi di *stage* presso prestigiose istituzioni estere;

c) un'attività di ricerca di rilevante importanza nel settore delle biotecnologie, della biochimica e dell'informatica applicata all'agricoltura nella quale sono impegnate circa 90 unità;

che la società si sta caratterizzando sempre più come un «centro di eccellenza» e punto di riferimento di analoghe strutture di minor dimensione operanti nello stesso campo ed è, al momento, l'unica veramente importante struttura di ricerca nazionale nel settore delle agrobiotecnologie per livello delle ricerche in corso, quantità e qualità delle risorse umane e delle strumentazioni scientifiche disponibili;

considerato che la società Agrobios sta attraversando un periodo di forte crisi (come documentato da recenti notizie di stampa, da comunicati dei ricercatori, delle organizzazioni sindacali e dello stesso socio regione Basilicata) determinata soprattutto dal disinteresse complessivo dell'ENI e dalla sua inerzia nel:

a) dare mandato ad altre società del gruppo di subentrare a quelle attualmente presenti in Agrobios le cui strategie sembrano non trovare più rispondenza nella missione del centro di ricerca;

b) procedere ad un consistente aumento del capitale sociale dell'Agrobios in misura adeguata alle sue esigenze;

c) favorire l'ingresso di nuovi soci che rilevino le quote della regione Basilicata i cui compiti istituzionali esulano dalla gestione della ricerca, anche per superare l'attuale improduttiva pariteticità;

d) designare in Agrobios un direttore scientifico di alto profilo;

e) impegnarsi a gestire la società con managerialità come ha fatto nella fase iniziale della sua costituzione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di Ministro *ad interim* delle partecipazioni statali, al fine di evitare un ennesimo fallimento dell'intervento ENI in Basilicata ed un ulteriore spreco di risorse impegnate, non intenda indicare all'ENI:

1) di mantenere e rispettare gli accordi stipulati con la regione Basilicata il 13 luglio 1982, riconfermati altresì nell'ipotesi di accordo del 6 giugno 1990 stipulato tra ENI e organizzazioni sindacali alla presenza dell'onorevole Cristofori;

2) di mettere in atto urgentemente tutte le azioni necessarie per eliminare i punti di crisi in cui versa la società Agrobios ed indicati in premessa;

3) di dare attuazione alle più volte conclamate dichiarazioni del presidente Cagliari sull'impegno ENI per la ricerca nel Mezzogiorno.

(4-07171)

BERTOLDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la direzione dell'UPIM di via della Posta a Bolzano ha esercitato, con aggressiva fiscalità, un'azione intimidatrice e repressiva nei confronti dell'organizzazione sindacale interna al grande magazzino e di singoli attivisti sindacali, utilizzando anche strumenti sproporzionati ed al limite della legalità;

che questa azione è stata spinta sino ad ordinare vere e proprie azioni di sorveglianza e spionaggio della vita privata di cittadini che hanno la ventura di essere alle dipendenze dell'UPIM;

che infatti nel dicembre 1990 i dipendenti del magazzino UPIM in via della Posta proclamavano lo stato di agitazione, lo sciopero dello straordinario e lo sciopero totale per alcune ore per protestare contro le inadempienze della azienda circa la garanzia dei livelli occupazionali;

che il 24 dicembre 1990 due delegati sindacali e il rappresentante della CGIL si riunivano per preparare una assemblea dei dipendenti;

che a seguito di questi fatti l'azienda inviava sessanta provvedimenti disciplinari e contestava ai due delegati sindacali di non aver svolto il giorno 24 dicembre 1990 attività sindacale, multandoli di quattro ore;

che i provvedimenti sono stati contestati dalla CGIL ricorrendo ad un collegio arbitrale;

che in questo collegio è risultato che l'azienda aveva fatto pedinare i due delegati sindacali da poliziotti privati dell'Istituto Luce, ancora nei giorni precedenti la riunione sindacale, utilizzando poi i rapporti scritti della polizia privata come prova a carico di questi due dipendenti, accusati di non aver svolto nell'ora indicata la riunione sindacale;

che tale accusa è stata facilmente demolita dalle testimonianze, ma è pur sempre rimasta la grave lesione alla libertà e alla riservatezza di singoli cittadini posta in atto dalla azienda,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale possa essere nel merito il pensiero dei Ministri in indirizzo, una volta accertati i fatti;

se non si ritenga che siano stati profondamente violati diritti fondamentali ed irrinunciabili di cittadini, oltre che libertà sindacali garantite per legge;

se non si ritenga che un intervento chiarificatore nel merito dei diritti alla libertà e alla riservatezza di singoli cittadini possa utilmente dissolvere il clima di intimidazione in atto nei confronti dei dipendenti UPIM di Bolzano.

(4-07172)

ANDREINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che durante la trasmissione televisiva del 5 novembre 1991 di «Profondo Nord» è emerso che le donne di religione islamica sono obbligate a togliersi il copricapo per apparire nelle carte d'identità, mentre la stessa regola non si applica per i passaporti e per le patenti, l'interrogante chiede di sapere se ciò risponda a verità, se il Ministro ne sia a conoscenza e se, in caso affermativo, non ritenga inderogabile procedere ad uniformare, in senso liberale, le normative per il rilascio dei documenti sopraindicati.

(4-07173)

BERTOLDI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'amministrazione delle poste a Bolzano si trova nell'impossibilità di pagare gli stipendi ai lavoratori trimestrali per mancanza di fondi;

che questo disservizio nel pagamento degli stipendi ha provocato disagio oltre che ai dipendenti anche agli utenti in quanto si è più volte ripetuto ed ha dato origine a proteste, oggetto di una precedente interrogazione;

che tale situazione è stata illustrata tempestivamente ed in varie occasioni al Ministero da parte della direzione provinciale di Bolzano;

che ciò nonostante i lavoratori trimestrali impiegati negli uffici di Bolzano a cui normalmente gli stipendi vengono pagati il giorno 3 di ogni mese sono ancora in attesa di ricevere lo stipendio in quanto la direzione provinciale è priva di fondi propri e non ha ancora avuto dalla direzione centrale alcuna risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il pensiero del Ministro in merito;

come intenda risolvere immediatamente la situazione di disagio dei lavoratori trimestrali;

come creda possibile risolvere razionalmente per il futuro il pagamento tempestivo degli stipendi ai lavoratori trimestrali.

(4-07174)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Visto e considerato che da parte del Governo, e del Ministero del tesoro in particolare, da molti anni è in

atto una gigantesca manovra incentrata sul risparmio e sul rigore, l'interrogante chiede di sapere:

se rientrava in tale strategia la decisione dell'onorevole Luigi Foti, sottosegretario per il tesoro, di non pagare l'affitto del suo ufficio sito a Siracusa in via Arsenale 44/46, di proprietà dell'INA, considerato che il presidente del tribunale di Siracusa ha emesso ingiunzione esecutiva per lire 13.641.000 in data 12 ottobre 1990 (n. 905/90); tale affitto, a quanto è dato di sapere, il Sottosegretario aveva ottenuto a prezzo di favore;

se il Ministro consideri tale incidente (pur se piccolo, unitamente al precedente caso dello scoperto bancario – si vedano le interrogazioni 4-03813 del 19 settembre 1989 e 4-03964 del 18 ottobre 1989) compatibile con il ruolo svolto dal Sottosegretario in questione.

(4-07175)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se risulti vero il fatto che il Sottosegretario per la ricerca scientifica avrebbe sponsorizzato la nomina al vertice dell'Agenzia spaziale europea del presidente dell'ENEA Colombo;

se risulti vero, come riferito da «Il Mondo» del 21 ottobre 1991, che sarebbe stata proposta la sede di Foligno per l'ISN (International space university).

Considerato che tale candidatura ha scarse possibilità di successo, nonostante il coinvolgimento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, dell'Alenia e dell'ASI, e priva l'Italia di concrete possibilità di successo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda presentare una candidatura adeguata che regga il confronto con le altre città proposte, già sedi di iniziative spaziali.

(4-07176)

NERI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se sia a conoscenza:

che il giorno 24 ottobre 1991 si è verificata una frana al chilometro 76+400 della strada statale Carnica che collega il Centro Cadore e l'Oltre Piave con la Val d'Ansiei e il Comelico e Sappada;

che a causa di detta ostruzione stradale il traffico automobilistico è stato dirottato sull'angusto, tortuoso e lungo tratto di strada che da Piniè, per Laggio-Vigo-Pelos arriva alle porte di Lozzo tra mille difficoltà viabili e rallentamenti snervanti;

che pur essendo la frana di modeste dimensioni (meno di 50 metri cubi) l'intervento dei mezzi di sgombero dell'ANAS è avvenuto dopo una decina di giorni dall'evento calamitoso e la prima ispezione dopo sei giorni, a dispetto del disagio cui è stata sottoposta, in particolare, la popolazione locale.

Ciò premesso e ricordate le preoccupazioni espresse, anche dal sottoscritto, in sede parlamentare, allorchè si stabilì il passaggio delle competenze per la provincia di Belluno dalla sede ANAS di Bolzano a quella di Venezia (preoccupazioni che si riferivano alla impreparazione dei tecnici di pianura di fronte ai problemi della montagna, alla scarsità dei mezzi adatti all'orografia bellunese in possesso della sede veneziana,

ai prevedibili ritardi burocratici di una istruzione delle pratiche nell'ufficio di Belluno e della successiva approvazione a Venezia);

considerato che dette preoccupazioni si stanno puntualmente e dannosamente verificando,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno un decisivo intervento presso gli organi direttivi dell'ANAS per il promesso potenziamento della sede di Belluno, in modo da renderla autonomamente tempestiva nelle frequenti necessità di pronto intervento che si verificano nella rete viaria statale della provincia.

(4-07177)

NERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se sia informato che nella recente commemorazione del 50° anniversario di fondazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco svoltasi in provincia di Belluno è stata volutamente svilita la presenza della componente volontaria, ripetendo un analogo increscioso episodio, allorchè, in occasione del 25° anniversario del disastro del Vajont, alcune componenti sindacali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco impedirono la partecipazione del Corpo accanto a squadre di volontari in una importante esercitazione di protezione civile promossa dai comuni di Longarone e di Erto e Casso assieme alle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, subordinando interessi di parte alle richieste della collettività e alla stessa immagine del Corpo.

I due fatti, inquadrati nel contesto di una precaria situazione del volontariato dei vigili del fuoco nella provincia, denunciata dalla locale sezione dell'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari, costituiscono episodi tendenti sempre più a sminuire e umiliare la presenza e il ruolo dei vigili del fuoco volontari, quale componente essenziale e insostituibile nell'opera di prevenzione e di protezione civile delle nostre popolazioni.

Tutto ciò premesso e richiamati:

a) lo slancio generoso con cui i volontari, in stretta collaborazione con il personale permanente, operarono a soccorso delle popolazioni di Longarone e del territorio circostante colpite dal disastro del Vajont, nell'alluvione del 1966 e nelle altre piccole e grandi calamità che hanno colpito la nostra provincia;

b) il grande patrimonio di esperienza e le doti di generosità e abnegazione dei volontari dei vigili del fuoco, nonchè la loro efficienza, dovuta anche alla capillarità della loro presenza nel territorio, soprattutto in provincia di Belluno;

c) la recente legge-quadro sul volontariato n. 266 del 1991, la legge sulle autonomie locali n. 142 del 1990, gli statuti dei comuni, tutti intesi a riconoscere e valorizzare il ruolo e l'importanza del volontariato e di una sua stretta collaborazione con le istituzioni,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga:

1) di intervenire autorevolmente per porre fine ai tentativi sopra denunciati, di ostacolare la funzione dei volontari, comprimendone attività e slancio, sì da rendere difficile la loro funzione sul territorio;

2) di ribadire che, anche e soprattutto nella prevenzione e nella protezione civile, il ruolo del volontariato va esaltato, promosso e

incoraggiato, affinchè esso possa operare con efficienza accanto alle istituzioni ed agli organismi pubblici.

(4-07178)

DI LEMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che, come è già noto al Ministro per il coordinamento della protezione civile, nel comune di Monacilioni (Campobasso), per fenomeni franosi verificatisi a più riprese, si è avuta la distruzione di una parte notevole del centro storico, con grave pregiudizio per tutta la comunità e per le numerose famiglie rimaste senza tetto;

rilevata la gravità della situazione, evidenziata anche dalla commissione grandi rischi, in una riunione tenutasi il 21 luglio 1989, a seguito di convocazione dello stesso Ministero della protezione civile, nel cui verbale di seduta si legge testualmente: «Le caratteristiche dei fenomeni franosi attuali non fanno escludere la possibilità che future riattivazioni abbiano caratteri di subitaneità, soprattutto in presenza di eventi meteorici ovvero di fenomeni sismici. Sulla base di quanto esposto, si ritiene che parte dell'abitato, ed in particolare..., siano soggette ad incombente pericolo per la pubblica e privata incolumità»,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre rimedio alla situazione veramente precaria sopra evidenziata e per scongiurare il conseguente pericolo incombente su tutta la comunità di Monacilioni.

(4-07179)

BOSSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che le occupazioni di immobili di via Leoncavallo, in Milano, da parte di gruppuscoli di estrema sinistra sovente protagonisti di atti di teppismo in manifestazioni da loro organizzate, a uso di un non meglio definito "centro sociale", sono state oggetto, sin dal lontano 1974, di reiterate petizioni ed esposti sia alla questura che al comune;

che le lamentele e le preoccupazioni sollevate dagli abitanti della zona, con particolare riferimento alla precarietà dell'ordine pubblico (minacce fisiche e danneggiamenti alle proprietà) non hanno mai trovato una giusta ed adeguata considerazione e comunque non hanno mai sortito alcun provvedimento riequilibrativo;

rilevato:

che i fatti di delinquenza comune segnalati dagli abitanti di via Leoncavallo sono un tangibile segno del degrado civile, politico e morale in cui versa la città di Milano;

che il fantomatico "gruppo di liberazione armata del proletariato" che opera indisturbatamente, risulta tuttora essere una costante e concreta minaccia per l'ordine pubblico anche quando gli esagitati non scendono in corteo;

che contro qualunque logica applicativa della giustizia il centro sociale in parola è ancora abusivamente occupato nonostante la proprietà si sia più volte visto riconosciuto, dalla magistratura, il diritto al reintegro nel possesso;

considerato:

che i recenti gravi fatti di aggressione in piazza Durante, che hanno visto coinvolti un centinaio di autonomi e alcuni equipaggi delle forze della polizia di Stato – senza che peraltro fosse eseguito alcun arresto – sono un ulteriore allarmante segno di una situazione di pericolosità e latente esplosività;

che l'amministrazione comunale di Milano non sembra abbia ritenuto di manifestare apertamente il proprio dissenso condannando politicamente le forze occulte che tuttora sostengono tale gruppo;

che anche la prefettura di Milano sembra aver ignorato la gravità del fatto evitando di richiedere giustificazioni sul mancato arresto dei facinorosi, così come non sono state impartite disposizioni per la prosecuzione di indagini volte alla identificazione di coloro che (gli autonomi del "Leoncavallo") hanno opposto resistenza alla autorità di pubblica sicurezza, favorendo la liberazione di un arrestato per rissa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno abbia conoscenza di quali raggruppamenti politici abbiano mai intrattenuto rapporti di qualsivoglia natura con gli "autonomi del Leoncavallo", ovvero se risulti che tali rapporti siano stati intrattenuti da consiglieri del comune di Milano o rappresentanti politici milanesi, anche di trascorse amministrazioni;

se il Ministro non ritenga che il perdurare di tale situazione non rappresenti per Milano una anacronistica vergogna;

se e quali argomentazioni possano essere fornite a giustificazione del mantenimento di siffatta anomala situazione e quali complicità eventuali siano state accertate;

se non si ritenga opportuno dare indicazioni alla prefettura di Milano al fine di organizzare uno specifico servizio d'ordine, sia per la salvaguardia dei diritti dei cittadini residenti nella zona, sia per il ripristino della legalità e dell'ordine pubblico in genere, ma soprattutto per accertare chi sta dietro gli "autonomi del Leoncavallo";

quale fine abbia fatto il rapporto del prefetto Caruso, inviato al Ministro dell'interno nell'agosto del 1989, sulla pericolosità sociale degli "autonomi" e quali provvedimenti abbiano in concreto assunto il Ministro e i suoi predecessori una volta conosciuti i contenuti del predetto rapporto;

quali altri eventuali provvedimenti si intenda adottare ai fini di un radicale superamento di tale situazione, ormai da tutti considerata la vergogna di Milano, con il precipuo obiettivo di evitare il ripetersi dei comportamenti del suddetto gruppo di "autonomi".

(4-07180)

RIGO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per evitare la realizzazione di un *residence* alberghiero e l'ampliamento di un villaggio-campeggio su un'area boscata di 50.000 metri quadrati sita in località Bibione di San Michele al Tagliamento (Venezia) che il Piano regolatore generale destina a parco urbano, nonchè alla costruzione sull'arenile di un albergo in contrasto con le previsioni e le normative di piano particolareggiato;

se le previsioni urbanistiche di un Piano regolatore generale in vigore possano essere superate e stravolte dalla legge n. 424 del 1989 e se il decreto di approvazione regionale sia sostitutivo della concessione edilizia;

se la legge n. 424 del 1989 sia stata correttamente applicata tenendo presente che, tranne il sindaco di San Michele al Tagliamento, i componenti la conferenza dei servizi non erano a conoscenza della disciplina del territorio di Bibione tanto gravemente invalidata con l'approvazione dei progetti sopra citati.

Nel merito si fa presente:

che la legge n. 424 del 1989 disciplina i criteri e le modalità per la concessione dei contributi al fine di sostenere la ripresa delle attività nel settore turistico dei comuni costieri dell'Adriatico;

che il sindaco di San Michele al Tagliamento non ha fatto presente alla conferenza dei servizi che la realizzazione dei progetti esaminati comportava l'eliminazione del parco urbano di 50.000 metri quadrati (area interamente boscata) previsto dal vigente Piano regolatore generale;

che, successivamente ad una prima approvazione da parte della conferenza dei servizi dell'albergo sull'arenile, il rappresentante dell'amministrazione provinciale – membro di diritto – chiedeva il riesame della pratica in quanto l'ufficio beni ambientali nel frattempo aveva espresso un parere inequivocabilmente negativo poichè «il manufatto veniva collocato fuori dagli allineamenti esistenti lungo la fascia del litorale..., oltre a creare una cinta occlusiva della pineta..., altera l'assetto dell'arenile medesimo costituendo un ulteriore avanzamento dell'edificato verso il mare»;

che, al momento della votazione sulla proposta di bocciatura del progetto alberghiero sull'arenile, il sindaco di San Michele al Tagliamento ed il presidente dell'USL n. 14 si assentavano per rendere irregolare la composizione della conferenza al fine di precludere la votazione e mantenere valida la precedente approvazione;

che il presidente della giunta regionale del Veneto ha approvato con decreti nn. 2025/90, 1986/90 e 2047/90 i progetti sopra evidenziati per un importo complessivo dei mutui assistiti pari a lire 4.550.000.000;

che i lavori per la realizzazione dei complessi turistici sono in fase di attuazione.

Considerato quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria e urgente una pronta indagine sui fatti sopra segnalati e cosa intendano fare per impedire l'attuazione delle strutture segnalate che comporterebbero l'eliminazione del parco urbano previsto, con conseguente distruzione della pineta esistente nonchè con una grave alterazione dell'arenile di Bibione, il tutto con il contributo del pubblico denaro.

(4-07181)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che l'interrogante ha già indirizzato al Ministro tre interrogazioni (4-04036 del 7 novembre 1989, 4-04546 del 13 marzo 1990 e 4-06244 del 20 aprile 1991), rimaste puntualmente senza risposta, sulla strana avventura che ha interessato gli ufficiali dei Corpi tecnici della Marina, divenuti ufficiali nel periodo

1981-1986, a seguito dell'errata applicazione, da parte dell'amministrazione della difesa, della sentenza della Corte costituzionale n. 248 del 16 maggio 1989, si chiede di sapere se sia noto al Ministro che, con foglio 7/434 del 4 luglio 1991 del Ministero della difesa, 7ª divisione trattamenti economici e bilancio, il direttore generale, generale di Corpo d'armata Costantino Balenghi, dopo aver rifatto l'*iter* del provvedimento, ha evidenziato a Segredifesa, a titolo di collaborazione, che « ... la delegazione della Corte dei conti per il Piemonte e la Valle d'Aosta, in contrasto con quanto sopra riferito, ha ammesso a registrazione i decreti relativi alla nomina di alcuni tenenti RTA che, pur essendo stati promossi a tale grado in data successiva al 1° febbraio 1981, sono stati inquadrati nel 7° livello retributivo dalla data della loro nomina»; è stato possibile accertare che due dei suddetti ufficiali sarebbero i tenenti Michele Sabato e Umberto Anelli.

Alla luce di questi fatti si chiede di conoscere con urgenza se il Ministro intenda intervenire per esercitare il diritto-dovere di «assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione» (articolo 97 della Costituzione), visto che è «responsabile degli atti del suo Dicastero» (articolo 95 della Costituzione), onde permettere che sia finalmente «dato a Cesare quello che è di Cesare» e impedire alla pubblica amministrazione di risultare soccombente, con gravi danni economici per l'erario, in un contenzioso che sembra interessare ormai quasi tutti i Tribunali amministrativi regionali della Repubblica.

(4-07182)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che è divenuta di dominio pubblico una notizia che, ove risultasse fondata, sarebbe di una gravità inaudita, l'interrogante chiede di sapere se ci sia riscontro a ciò che è successo oggi, 6 novembre 1991, ad un membro della commissione d'esame per l'idoneità professionale dei giornalisti. Questo signore alle ore 14,17 avrebbe archiviato tramite il suo *computer* una lista di candidati che hanno sostenuto la parte scritta dell'esame il 31 ottobre 1991. Accanto al nome di questa ventina di giovani lo stesso signore avrebbe segnato, tra parentesi, altri nomi noti nel giornalismo. Seguono le prime cinque-sei righe di un testo, un articolo. Il malaccorto archiviatore avrebbe però memorizzato queste informazioni non nel suo *database* personale, ma bensì in quello generale della sua agenzia, dove vengono archiviate le notizie pronte per essere trasmesse in rete. Essendo stata fatta una ricerca su tutt'altro argomento, si è però notato uno strano titolo nella lista degli articoli, composto in caratteri diversi dall'usuale. Aperto il *file* è comparsa la lista di nomi: un elenco di giornalisti praticanti raccomandati, seguiti dal nome del loro raccomandatore e dalle prime righe del testo della loro prova scritta.

Considerato che la raccomandazione non è pratica concessa in questo esame – come in ogni altro caso – e considerato che ci sarebbero anche le prime righe che permettono di identificare preventivamente dei testi sui quali la commissione deve esprimere un giudizio, i cui autori dovrebbero invece restare ignoti fino alla conclusione della correzione delle prove di tutti gli oltre 750 aspiranti giornalisti di questa

sessione, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda aprire un'inchiesta e, una volta verificata l'attendibilità della notizia, annullare il concorso.

(4-07183)

FIORI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – L'interrogante chiede di sapere:

quali informazioni abbia sul percorso «carsico» di un elenco di concorrenti all'esame per giornalista professionista con acclusi la frase d'inizio del tema scritto e i nomi dei dirigenti dell'ordine dei giornalisti patroni dei singoli concorrenti; elenco inalveatosi a quanto pare in un'agenzia di stampa e riemerso nei *monitors* di una sala stampa;

quali iniziative intenda assumere in proposito.

(4-07184)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

in relazione all'esportazione di armi in Iran attraverso vendite indirette, cioè falsificando la reale destinazione delle armi (paesi fittizi di destinazione erano la Francia ed il Portogallo) che sarebbe avvenuta, a conoscenza dell'interrogante, con la partecipazione di ufficiali del servizio segreto (Carlo Blandin, Ezio Pagani, Paolo Mossenta, Alfredo Battiati, Emilio Migliozzi e Giuseppe Grignolo), quali accertamenti siano stati eseguiti;

in particolare, chi avrebbe stabilito di impedire che il personale preposto ai controlli verificasse la reale destinazione delle armi per assicurare che venisse applicata la legge in vigore (regio decreto 18 giugno 1931, titolo III, paragrafo 28, e regio decreto 6 maggio 1940, articolo 39). Infatti la legge in vigore prevede che non si possano vendere armi a chi non possiede la licenza (come era il caso dell'Iran) e che ovviamente si dichiari la natura della «merce» (le mine sono state vendute come «giocattoli»);

se siano state fatte indagini per verificare chi nell'ambito dei servizi segreti avrebbe impartito ordini in violazione della legge.

(4-07185)

FLORINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel comune di Torre del Greco, in provincia di Napoli, oltre ai persistenti abusi edilizi si assiste quotidianamente allo sfascio ambientale per la diffusa illegalità presente in diverse zone della cittadina, con la disattenzione totale degli organi istituzionali;

che sulla litoranea, una volta fiore all'occhiello di Torre del Greco e della Campania, in dispregio a tutte le leggi vigenti si sono installate decine di baracche nelle quali si cucina ogni sorta di alimenti, causando non pochi rischi alla salute pubblica;

che tali manufatti non consentono il transito dei pedoni nè la veduta del suggestivo paesaggio;

che oltre a questa violenta illegalità nel centro della cittadina in via Cesare Battisti è perpetrata una sistematica distruzione del verde con il taglio di alberi da parte di esercenti ed artigiani per evidenziare le mostre e le insegne dei loro negozi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda adottare provvedimenti urgenti affinchè il comune di Torre del Greco proceda all'abbattimento delle baracche lungo la litoranea e al ripristino degli alberi in via Cesare Battisti con relativa denuncia all'autorità giudiziaria degli abusivi che hanno installato le baracche e dei negozianti che hanno fatto abbattere gli alberi.

(4-07186)

SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che con legge della regione Puglia n. 14 del 1989 venne abolita la riduzione del 40 per cento delle tariffe per i servizi di trasporto extraurbano per gli studenti pendolari;

che con la stessa legge venne disposta l'abolizione delle tessere di libera circolazione per i grandi invalidi;

che, a seguito delle giustificate proteste delle categorie interessate, con legge regionale n. 11 del 1990 vennero reintrodotte le riduzioni e le esenzioni sopra citate;

che l'articolo 5 della legge n. 11 del 1990 prevedeva che la giunta regionale dovesse successivamente deliberare le condizioni per l'attuazione della riduzione del 40 per cento a favore degli studenti pendolari;

che, a tutt'oggi, la giunta regionale non ha ancora provveduto, tanto che gli studenti pendolari non hanno usufruito e non usufruiscono di alcuna riduzione;

che, per quanto riguarda le tessere di libera circolazione per i grandi invalidi, previste dal comma 3 dell'articolo 5 della legge n. 11 del 1990, questa parte della legge non venne promulgata, nè la regione Puglia ha riapprovato, modificandola, questa proposta;

che, pertanto, a differenza di altre regioni, in Puglia i grandi invalidi di guerra, civili, del lavoro e per servizio, i ciechi, eccetera, non usufruiscono della tessera di libera circolazione;

che con provvedimento della giunta regionale del febbraio 1991 furono stabiliti i seguenti aumenti per le tariffe relative al trasporto extraurbano:

a) 10 per cento in più a partire dal 30 aprile 1991;

b) 13,8 per cento in più a partire dal 1° novembre 1991;

che detti aumenti ed in particolare l'ultimo sono stati attuati anche su sollecitazioni e diffida dell'assessore regionale ai trasporti;

rilevato:

che da alcuni giorni sono in corso in tutta la regione, ed in particolare nella provincia di Brindisi, iniziative di protesta da parte degli studenti pendolari che hanno dovuto subire i nuovi aumenti delle tariffe, senza peraltro ottenere la riduzione del 40 per cento pure espressamente prevista dal vigente articolo 5 della legge regionale n. 11 del 1990;

che questa assurda situazione e questa grave ingiustizia sono state causate dalle inadempienze della regione Puglia ed in particolare della giunta regionale;

che gli studenti pendolari e le loro famiglie, in una regione con un forte tasso di disoccupazione e di sottoccupazione, vengono gravati

di un onere finanziario che non facilita certamente il diritto allo studio;

che analoga ingiustizia viene compiuta nei confronti della categoria dei grandi invalidi,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere presso la regione Puglia per ottenere l'attuazione dell'articolo 5 della legge regionale n. 11 del 1990 per gli studenti pendolari e un ulteriore provvedimento a favore dei grandi invalidi.

(4-07187)

FLORINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Napoli, previo parere favorevole della circoscrizione Stella San Carlo all'Arena, ha rilasciato ad una società petrolifera licenza edilizia per la costruzione di una stazione di servizio con annesso fabbricato in località Doganella con accesso da viale U. Maddalena, da utilizzare per varie manifestazioni;

che il rilascio dell'autorizzazione non tiene conto delle leggi vigenti in materia ambientale, della sicurezza e della salute pubblica, nè della contiguità ad un ospedale, il Nuovo Pellegrini, che si trova a 50 metri in linea d'aria;

che gli operatori sanitari ed i cittadini del posto hanno manifestato in ripetute occasioni la loro contrarietà alla realizzazione della stazione di servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare con urgenza se l'atto amministrativo sia completo di tutte le autorizzazioni, compresa quella dei beni ambientali;

se l'opera in corso corrisponda per volumi e dimensioni alla licenza rilasciata e se la società abbia adottato tutte le misure tecniche, così come previsto nella relazione di accompagnamento, per evitare inquinamenti ed effetti acustici gravi, soprattutto per i degenti dell'ospedale.

(4-07188)

POLLICE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è stato giustamente dato ampio risalto dalla stampa locale siciliana di questi ultimi giorni alla vicenda della destinazione del castello di Punta Troia nell'isola di Marettimo;

che il castello, di proprietà del demanio (Ministero delle finanze) è destinato ad essere affidato in concessione e si considerava ormai certa la concessione da parte della Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze all'azienda forestale, per l'istituzione del centro di coordinamento della istituenda riserva naturale delle isole Egadi, finchè – improvvisamente – la stessa azienda forestale ha deciso di rinunciare alla concessione, pare a causa degli alti costi previsti per il restauro della costruzione;

che attualmente, stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, la direzione del demanio dovrebbe decidere se assegnare in concessione il castello al comune di Favignana, di cui Marettimo è

frazione, che intenderebbe farne un museo del mare, o ad una associazione privata, ufficialmente per l'istituzione di una comunità terapeutica;

che la destinazione del castello a finalità pubbliche, sia come centro della riserva naturale che come museo del mare, avrebbe di certo un impatto positivo sulla vita economica e sociale dell'isola di Marettimo e dell'intero arcipelago delle Egadi e rientrerebbe peraltro in un'ottica di valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche del luogo, a differenza invece della concessione ad associazione privata; di questo avviso, peraltro, sono anche gli abitanti dell'isola, che hanno avviato una petizione a favore della destinazione pubblica del castello,

l'interrogante chiede di sapere se ed in che modo si intenda garantire la destinazione a pubblica fruizione del castello di Punta Troia sull'isola di Marettimo, viste le importanti ripercussioni positive che essa avrebbe sulla vita economica e sociale dell'isola e dell'intero arcipelago delle Egadi.

(4-07189)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª *Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01694, dei senatori Bompiani ed altri, sull'incendio del teatro Petruzzelli di Bari;

9ª *Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01693, del senatore Vecchi, sullo stato finanziario e patrimoniale del Consorzio agrario di Ferrara.